anno 94
numero 16
Venerdì 20 aprile 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione della Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 1,00 ii

FISCSIR

Direzione e Amministrazione Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA) tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988 Tribunale di Trani
www.diocesimolfetta/luceevita.it - luceevita@diocesimolfetta.it

Papa Francesco sui passi di don Tonino

Numero speciale in occasione della visita ad Alessano e Molfetta del Santo Padre
in collaborazione con la Postulazione per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello

Numero speciale di Luce e Vita, in continuità con i precedenti realizzati in questi mesi di cammino verso il 20 aprile 2018. Con umiltà e filiale devozione presentiamo al Santo Padre e a tutti i gentili lettori, alcuni tratti della luminosa figura del Servo di Dio don Tonino Bello, con lo sguardo in avanti

In copertina (di F. Sparapano): due volti sorridenti tra cielo e terra, due mani che si intrecciano a formare quella colomba dello Spirito generatrice di acqua viva in cui naviga la Chiesa

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesca Balsano, Roberta Carlucci, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Barbara de Robertis, Domenico de Stena, Armando Fichera, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Salvatore Sparapano
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2018)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da *Luce e Vita* per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
Luce e Vita ha aderito tramite la Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:

Una festa della fede

di *Domenico Cornacchia*

Cari Fratelli e Sorelle, benvenuti a Molfetta, nella nostra terra, benedetta dalla presenza del Servo di Dio il Vescovo don Tonino Bello, autentico costruttore di pace e testimone della perenne novità del Vangelo.

Lo scorso 22 maggio 2017 consegnai *pro manibus* una lettera al Santo Padre invitandolo nella nostra Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi in occasione della ricorrenza del XXV anniversario del *dies natalis* di don Tonino. Nella sua grande carità pastorale Papa Francesco ha risposto alla mia richiesta superando ogni aspettativa ed oggi, 20 aprile, è tra le nostre case «a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

Grazie, Padre Santo, per il dono stupendo della tua presenza tra noi! Tu sei il segno più grande della misericordia di Dio per la Chiesa e per il mondo. Con te vogliamo seguire Gesù, sull'esempio di don Tonino, nella vicinanza a Dio e al prossimo in una *caritas sine modo*, nella certezza che "chi non vive per servire non serve per vivere".

Rivolgo un fraterno saluto a voi carissimi Vescovi, sacerdoti, diaconi e seminaristi che con grande gioia vi siete uniti a questa festa della fede che canta la giovinezza e la santità della Chiesa nel mondo. Insieme, con coraggio, vogliamo testimoniare che Cristo è il vivente e con lui è possibile rivelare la speranza in uno stile di sobrietà e di accoglienza. Alle famiglie, agli ammalati, agli anziani, ai ragazzi, ai giovani, ai fedeli tutti della nostra meravigliosa Chiesa diocesana, amata alla follia da don Tonino per la quale ha donato la sua vita, manifesto il mio affetto paterno. Non stanchiamoci di essere una comunità capace di versare l'olio della consolazione sulle ferite dei fratelli e di far sgorgare dalle nostre mani amiche il nuovo vino dell'esultanza. Siamo eredi di una storia di santità che ci spinge ad essere costruttori del vero umanesimo che risplende sul volto di Cristo.

Un caloroso abbraccio porgo agli uomini e alle donne di buona volontà e a tutti i pellegrini che con grande coraggio e fede sono venuti ad incontrare Papa Francesco, con l'augurio che in questo giorno possiamo sperimentare la liberazione dall'individualismo, per sentirci unico popolo, fratelli tra noi e figli di Dio Padre. A coloro che si sono impegnanti per rendere la nostra città una casa accogliente ed ospitale, all'Amministrazione comunale, manifesto il mio sentito e cordiale ringraziamento per la passione profusa affinchè tale evento potesse essere un segno della credibilità del Vangelo.

Per prolungare nel tempo la gioia dell'odierno incontro è stato realizzato questo numero speciale di *Luce e Vita* in cui sono state narrate esperienze, racconti, testimonianze sulla figura sempre attuale di don Tonino, attraverso le parole di autori che hanno saputo manifestare la bellezza del suo messaggio e il coraggio della sequela di Cristo sul passo degli ultimi. Grazie a coloro che hanno reso possibile questo ulteriore segno di condivisione capace di trasmettere al nostro tempo che i sogni di pace e di libertà possono diventare concreti.

Infine auspico che, dalla Visita pastorale del Santo Padre, tutti possiamo affermare che l'essenziale è amare la gente, i poveri soprattutto… e Gesù Cristo! Tutto questo è realizzabile se siamo in grado di volare nella vita rimanendo abbracciati. E quando le prove ci manifestano la precarietà dell'esistenza ci possiamo rendere conto che la Croce non solo è "collocazione provvisoria" ma che è lo stesso Signore a farsi nostro compagno di volo.

** Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi*

Sorpresa di Dio

di **Franca Maria Lorusso***

Ho chiesto a mio marito: chi è per te papa Bergoglio? E lui, a bruciapelo, mi ha risposto: è un papa sorprendente. Come nel più tautologico teorema matematico non c'è aggettivo migliore per definire Francesco.

Egli è davvero il papa delle sorprese.

È stato una sorpresa a partire dal nome.

È una sorpresa il suo sogno di una chiesa rivoluzionaria, sobria, sinodale libera dalle mondanità, gioiosa del vangelo, povera e serva, vicina alla gente, testimone della misericordia di Dio; una chiesa che ama il servizio più che il potere, la fatica e la polvere più che gloria terrena, l'abbraccio al fratello più che lo sfavillio dei paramenti sacri.

È una sorpresa il suo mettere al centro della Chiesa i poveri, chi abita nelle periferie geografiche ed esistenziali e che la comunità ecclesiale deve raggiungere non con l'automobile della falsa compassione, limitandosi a guardare da lontano le lacerazioni – o al massimo a toccarle con i guanti sterilizzati – ma commuovendosi fino alle viscere, ribellandosi a tutte le ingiustizie che creano ghetti, disuguaglianze, sacche di miseria, insorgendo dinanzi ad un'economia che scarta e uccide di fame. Senza sconti né compromessi. Con lo stile della condivisione e della misericordia che "ha occhi per vedere, orecchi per ascoltare e mani per risollevare".

Per questo Francesco ha abbandonato la croce gemmata per una di ferro. Per questo ha scelto di vivere in appartamentino di pochi metri quadri. Per questo a Santa Marta mangia in mezzo agli altri, a volte cercando un posto libero; e, ogni mercoledì, siede a tavola con i dipendenti: cuochi, addetti alle pulizie e alla segreteria. "Si parla di tutto – ci ha riferito suor Angela Bonaduce – ognuno di noi è davanti a lui per quello che è, senza manierismi, senza avvertire la necessità di fare alte disquisizioni teologiche: nessuno deve dimostrare nulla perché per Francesco l'ascolto, l'accoglienza e la condivisione valgono più dei giudizi e delle dottrine".

Per questo quando l'amico vescovo di Albano ha compiuto gli anni, Francesco lo ha raggiunto con la sua utilitaria per spegnere insieme le candeline e tagliare la torta.

Per questo, quando una delegazione molfettese con Mons. Luigi Martella e don Luca Murolo gli fecero visita in Argentina, prima che diventasse Papa, fu lui stesso ad aprire la porta dell'episcopio, a preparare e a servire la colazione, mettendo gli ospiti a proprio agio con umiltà e affabilità.

Gesti sorprendenti ed eloquenti che confermano come Francesco sia il Papa della prossimità, pronto a smantellare quel noioso diaframma che spesso separa la Chiesa dalla vita reale. Nelle piccole e nelle grandi cose.

Con i calzari consumati da pescatore e la sua inseparabile valigetta nera, il Papa attraversa i sobborghi del mondo per scuotere chi non vuole sentire parlare dei poveri. Lo abbiamo visto piangere a Lampedusa per i rifugiati inghiottiti dal mare, tendere la mano agli oltraggiati rohingya, lavare i piedi ai detenuti, entrare nelle bidonville delle città latinoamericane dove si prepara e si distribuisce la droga; aprire la porta santa del Giubileo a Bangui, in una cattedrale povera e in mezzo ad un popolo lacerato dalla guerra.

La sua visita a Molfetta è l'ennesima sorpresa di un uomo che, *arrivato dalla fine del mondo*, ci scuote a vivere il Vangelo *sine glossa*, senza commenti e senza compromessi per trasformare le nostre coscienze e far lievitare la storia, la gioia e la speranza.

È una tenera carezza di Dio.

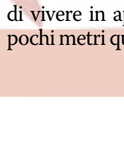
È una sorpresa di Dio.

** già componente della Postulazione*

Un anniversario preparato sin dalla scorsa estate e coronato dalla visita del Santo Padre. Convegni, libri, progetti, scritti... Memoria e impegno tra *già* e *non ancora*

Caro Francesco...

di **Luigi Sparapano***



Permetterai il tono confidenziale col quale ci rivolgiamo, rassicurati, in parte, dal tuo nome e dal tuo agire improntato alla semplicità e all'umiltà. Quella propria del Vangelo e dei membri di famiglia.

Ancora una volta, siamo tutti riuniti, il 20 aprile, in un unico abbraccio, carichi di energia e di gioia, a rendere grazie per il magistero e l'operato di don Tonino, mai abbastanza grati di tanta abbondanza. Quasi un appuntamento salvato in rubrica, cadenzato nel tempo, un rinnovamento interiore programmato per chi l'ha conosciuto e al contempo uno slancio naturale per informare e formare le nuove generazioni, uno scambio fecondo.

Impensabile ipotizzare, prima di oggi, di poter collaborare anche con Te! Sarebbe stato bellissimo assistere ad un dialogo, brioso e generoso, tra Te e don Tonino, ma il nostro compianto Vescovo sembra abbia deciso di affidare a noi questo faccia a faccia.

Non avremmo potuto sperare in un interlocutore più autorevole, sempre pronto a tessere rapporti tra generazioni, a gettare ponti in luoghi che sembravano inaccessibili, a testimoniare la vita tra la morte e le periferie esistenziali, a testimoniare il Vangelo fino alla radice seguendo la pedagogia di Dio.

ParlarTi di don Tonino è comprendere come "essere disposti a rinunce fino a dare tutto", "è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri" (*Gaudete ed exsultate*, 174), ascoltare cosa ha da dirci. Seguirlo è stato accettare di essere "disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sicurezze, ma che porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo" (*GE*, 172); "a non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi."(*GE*, 169). Insomma, quello che scrivi nell'ultima esortazione, in qualche modo anche anticipato dal Card. Angelo Amato recentemente qui da noi, lo ritroviamo in don Tonino. Sappiamo di non essere stati sempre all'altezza dell'eredità che abbiamo ricevuto. Adesso, con Te, ci sembra di avere un altro amico accanto che ci sostiene e ci incoraggia. E allora non stancarTi di indicarci la strada della santità quotidiana, chiamaci per nome, interpellaci col tuo stile di domande incalzanti e impegnative; e noi – bambini, ragazzi, adulti – proveremo a guardarci dentro con coraggio, certi di non essere soli.

Come patriarchi della natura, in questa parte di terra dagli ulivi secolari, faremo in modo che nessun seme vada perso.

** Direttore Luce e Vita*

Don Tonino deve essere ricordato e imitato da noi sacerdoti e fedeli per il suo diuturno servizio svolto, a partire dall'assemblea liturgica nel momento supremo dell'annuncio della Parola e della condivisione all'unico pane spezzato

Don Tonino, liturgo

di *Felice di Molfetta*

Credo di non stupire nessuno se dicessi che il centro vitale e propulsore del percorso credente di don Tonino è stato la *liturgia*, colto nella pregnanza della sua originaria natura teologica, quella di essere epifania del mistero nell'oggi della nostra storia e luogo nativo in cui egli ha espresso la sua identità di presbitero-vescovo, attraverso l'esercizio dell'ordine sacro, incarnando e rendendo presente l'azione salvifica di Cristo *"ministro del santuario e della vera tenda"* (Eb 8,2).

E se don Tonino viene ancora ricordato per la sua instancabile presenza nei luoghi e nelle culture della *polis* quale strenuo araldo di pace; tenace assertore dei diritti umani nel sacro rispetto della dignità della persona, di ogni persona; profeta della speranza e degli annunzi aurorali di cieli nuovi e terre nuove; lirico cantore di cose alte e altre… Egli è colui che come vescovo è stato fino in fondo *interprete* dell'uomo davanti a Dio e alla Chiesa e *testimone* di Dio e della Chiesa davanti a quella porzione di gregge affidatagli. E non solo.

Don Tonino, ritengo, debba essere ricordato e imitato da noi sacerdoti e fedeli per il suo diuturno servizio svolto, a partire dall'assemblea liturgica, nel momento supremo dell'annuncio della Parola e della condivisione all'unico pane spezzato.

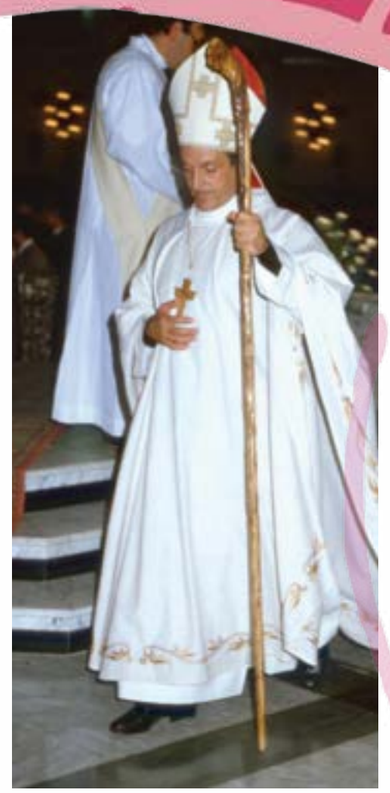
Alla scuola di O. Casel, R. Guardini e del Card. Lercaro, ispiratori della riforma del rinnovamento liturgico del Vaticano II, don Tonino era ben consapevole che la liturgia non può essere separata dal resto della vita degli uomini delle donne e che la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa (SC 9). Considerato tutto ciò, con rigore ribadiva, nelle molteplici circostanze della vita ecclesiale, la necessità della chiamata alla fede e alla conversione, all'esercizio della carità operosa e all'ospitalità sempre accogliente e premurosa.

In quanto luogo permanente dell'incontro dei credenti con il Signore Gesù, la celebrazione veniva presentata dal nostro don Tonino come luogo di apertura ai fratelli, esigendo, da coloro che vi partecipavano, di esprimere nella vita l'efficacia dell'evento celebrato, senza ridurre la stessa esperienza liturgica a un'azione devozionistica privata, rinchiusa nell'esclusiva sfera di un tempo e di uno spazio sacro: così dicendo, si poneva in linea con la tradizione del grande vescovo Leone.

Uomo dalla conoscenza e dalle forti convinzioni bibliche, divenute tessuto della sua carne, don Tonino si rifaceva di continuo alla tradizione dei profeti nell'atto di denunciare un agire cultuale formalistico, ipocrita, lontano da Dio e dai bisogni dell'umanità. I testi di Osea, di Michea, di Isaia e di Geremia con quelli dell'Evangelo venivano assunti nelle sue vibranti omelie per sostenere la forza dirompente dei risvolti sociali e politici della liturgia come autentica opera-azione di Dio, come esigenza dell'amore che è sempre frutto della giustizia.

Precipuo intento di don Tonino liturgo era quello di portare nel tessuto della ferialità l'esperienza vissuta nell'atto cultuale, mettendo in relazione e in comunicazione *liturgia* e *vita* attraverso il legame di comunione e di solidarietà, legame che dovrebbe sempre esistere tra i credenti; tant'è che il luogo ermeneutico più intenso per comprendere la solidarietà e la condivisione è proprio l'eucaristia domenicale, condensata nel significativo gesto della frazione del pane quale espressione simbolica di una esistenza di fede decisamente aperta alla dimensione sociale della stessa eucaristia.

Testimone qual sono stato di tutti gli eventi liturgici e suo collaboratore, don Tonino era assertore convinto che la prima, fondamentale scuola della formazione cristiana era, ed è, la stessa liturgia nella pluralità dei suoi codici con i suoi spazi ordinati e suoi gesti, i suoi profumi e suoi colori, le sue parole e i suoi silenzi, le sue melodie e i suoi gemiti. E poiché "prima e per di più necessaria sorgente dalla quale



i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano" (SC 14), don Tonino ha promosso con il suo stile e con la sua cultura liturgica l'autentica *partecipazione attiva* dei fedeli, mai caduta nella sciatteria e nella banalizzazione del rito o nel perfezionismo rubricale.

Egli ben sapeva che la liturgia nelle sue diverse espressioni celebrative è qualcosa di vivo, perché attualizzazione rituale di Colui che è il *Vivente* e il sempre *Veniente* tra i suoi fratelli adunati in assemblea santa. Lui per primo ne avvertiva l'alito della presenza dietro la sua nuca, fino alla commozione. Perciò, era capace di coinvolgere pienamente l'assemblea in quanto, *nel* e *con* il suo vissuto, manifestava la centralità del mistero pasquale di Cristo, attraverso la sua interiorizzazione, la contemplazione sapienziale e l'appropriazione vitale che lo hanno guidato in tutti i suoi gesti di uomo credente e di *bel* pastore. La sua memoria non può non essere che in benedizione!

** Vescovo emerito di Cerignola*

"Arca di pace e non arco di guerra". Le Chiese di Puglia e l'intera Regione protese verso la lotta alla povertà, anche grazie alle politiche e alla cultura dell'accoglienza, dell'inclusione e dell'inviolabilità dei diritti umani

Camminare insieme

di *Michele Emiliano*

È con viva emozione, con gioia e orgoglio che l'intera comunità pugliese accoglie Papa Francesco, Pastore della Chiesa Universale, uomo di pace, saldo riferimento contro ogni forma di violenza, sopraffazione e degrado morale. La Puglia che accoglie Papa Francesco è una Puglia che continua a coltivare l'ambizione ad essere una terra di frontiera, una finestra aperta sul mondo, un angolo di Europa al centro del Mediterraneo che non rinuncia ad essere crocevia di culture differenti, snodo millenario di arrivi e partenze, di emigrazioni e di immigrazioni.

Una Puglia consapevole che la lotta alla povertà non può che incarnarsi in politiche e cultura dell'accoglienza, dell'inclusione e dell'inviolabilità dei diritti umani.

Santo Padre, benvenuto nella terra di don Tonino Bello! Un uomo mite, umile, semplice, che è riuscito ad incarnare la Chiesa della prossimità, dell'accoglienza e del servizio. Un figlio del Sud, che non si è mai stancato di saldare la Terra al Cielo; di far vivere la sua dimensione spirituale anche nelle pieghe dell'impegno civile quotidiano, promuovendo la giustizia sociale, praticando una pace mai disincarnata e trascendentale, ma sempre vissuta come impegno concreto a favore della giustizia, della salvaguardia dell'ambiente, della solidarietà.

Credo che la lezione più importante di don Tonino risieda in una frase che amava spesso ripetere: non andiamo verso la fine, ma verso un nuovo inizio. Don Tonino ci ha insegnato ad aver fiducia, a coltivare la speranza, a guardare avanti insieme. Ci ha lasciato in eredità la responsabilità dell'impegno condiviso. Non ci può essere vero cambiamento se rinunciamo a guardare il mondo dalle vette dei nostri sogni comuni, contentandoci di sbirciarlo dalle feritoie di miseri desideri personali.

Ci ammoniva di liberarci dai nostri egoismi, dai nostri calcoli, dalle nostre vanità e, soprattutto, dalle nostre paure: "...paure del vicino di casa, paura di chi mette in crisi le nostre polizze di assicurazione. Di chi mette in discussione, cioè, i nostri consolidati sistemi di tranquillità, se non di egemonia. Paura dello zingaro. Paura dell'altro. Paura del diverso. Paura dei marocchini. Paura dei terzomondiali"... ma anche "paura di non farcela. Paura di non essere accettati. Paura di non essere più capaci di uscire da certi pantani nei quali ci siamo infognati. Paura che sia inutile impegnarsi. Paura che, tanto, il mondo non possiamo cambiarlo noi...".

E invece, il mondo possiamo cambiarlo. Insieme.

Ognuno facendo la sua parte.

** Governatore della Puglia*

Dono indelebile

di *Francesco Cacucci*

Con grande gioia accogliamo nuovamente nella nostra Regione Papa Francesco. Interpretando i sentimenti delle Chiese di Puglia, rivolgo a lui un affettuoso saluto di bentornato nella memoria dei 25 anni della nascita al cielo del caro don Tonino Bello.

"Anche per la Chiesa verranno tempi nuovi", ricordava profeticamente don Tonino.

Le parole del Papa, come quelle di don Tonino, continuano a risvegliare i nostri cuori, dandoci coraggio e forza per offrire la nostra vita al servizio dei poveri.

Nella sua prima Messa crismale del Giovedì Santo, Papa Francesco ha chiesto ai sacerdoti di essere "pastori con l'odore delle pecore". Definizione questa che ritrae don Tonino, profondamente immerso nelle gioie e nei problemi della gente. Come non ricordare una delle sue espressioni più note, quella della "Chiesa del grembiule", "che lascia, o tralascia, i segni del potere e sceglie il potere dei segni".

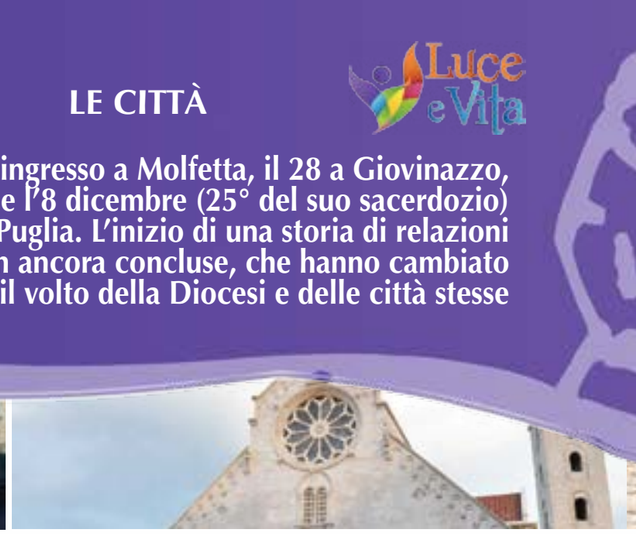
La scorsa Domenica delle Palme, Francesco nella sua omelia ha invitato i giovani a "fare rumore per i poveri, a favore dei poveri e con i poveri". Con don Tonino questo rumore si amplifica.

Il dono della visita di Papa Francesco resterà indelebile nella nostra storia.

** Arcivescovo di Bari-Bitonto*
Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese

Rivolgiamo un caloroso e filiale saluto a tutti gli Arcivescovi, ai Vescovi e ai Sacerdoti concelebranti la Santa Messa del 20 aprile 2018, nonchè alle Autorità convenute

Il 21 novembre 1982 l'ingresso a Molfetta, il 28 a Giovinazzo, il 5 dicembre a Terlizzi e l'8 dicembre (25° del suo sacerdozio) a Ruvo di Puglia. L'inizio di una storia di relazioni e di esperienze, non ancora concluse, che hanno cambiato il volto della Diocesi e delle città stesse



L'esperienza e l'insegnamento che don Tonino ci ha lasciato, ci aiutano oggi a ricevere il Pontefice nel modo migliore: non solo con l'accoglienza calorosa e importante che gli tributeremo, ma rinforzando, la sintonia con la parte più debole della nostra società

Organizzando la speranza

Il 20 aprile 2018 don Tonino si incontra con Papa Francesco e noi ci incontriamo con loro in *laetitia*.

Quel "*tramonto luminoso quasi più fascinoso di un alba*" del 20 aprile 1993, segnò davvero il *dies natalis* di don Tonino: una energia positiva che dal giorno del Suo apostolato continua a diffondersi nella Comunità di Molfetta, della Diocesi, di Alessano, della Puglia e di molta parte del Popolo Cristiano.

Don Tonino Bello ci ha donato l'esempio concreto dell'accoglienza, quella *convivialità delle differenze* che è il faro verso il futuro della vita individuale e collettiva delle nostre Comunità e dei nostri Stati moderni. Ci ha indicato le vittime di quella diseguale ripartizione della ricchezza per cui è dato tanto a pochissimi e pochissimo ai tanti, condizione per la quale don Tonino sollecitava a *mettersi in corpo l'occhio del povero*.

La redistribuzione del benessere è ancora obiettivo programmatico del futuro. Ha indicato ai politici la strada dell'onestà, di non vendersi mai, di rimanere nella *sobrietà* perché la politica è servizio. Ha sollecitato i giovani al sogno, ad essere *costruttori di pace*, agenti positivi col suo esempio in *Pax Christi*, nel frapporsi nella guerra tra Serbi e Croati, nel reclamare la smilitarizzazione della nostra Regione. Ha spronato i giovani ad *incamminarsi sui crinali dell'audacia* per costruire *momenti splendidi della storia*, concentrandosi sulla vita da vivere appieno.

Ci ha insegnato che il cambiamento non si invoca e che è necessario *organizzare la speranza*. Ci ha insegnato con esempi concreti la *Chiesa del grembiule* nella Sua Diocesi e nei vari Paesi del mondo che ha raggiunto coi numerosi viaggi. Così come l'impegno civile deve essere servizio.

Ha insegnato ai laici, con gli esempi concreti di vita, i valori fondanti del Vangelo. La sua *ala di riserva* è un esempio concreto e indimenticabile lezione di sinergie operative in ogni campo sociale, economico e valoriale.

Oggi questi segni viventi del Vangelo di Cristo saranno rinforzati e rilanciati da Sua Santità Papa Francesco, il Papa che rinnova il *Laudato si'*, il continuatore della *Chiesa del grembiule*, che ricorda ogni giorno al mondo intero le disuguaglianze, le ingiustizie e le violenze.

Il Papa che abbiamo conosciuto in Argentina come Cardinal Bergoglio sulle stesse strade dei viaggi di don Tonino è qui con noi a Molfetta.

Se è vero che una persona, una comunità è il portato delle sue conoscenze, dei suoi viaggi, delle persone e delle relazioni che ha avuto, senz'altro Molfetta è una città che oggi ancor più cementa una grande comunità nei valori e nell'energia di don Tonino e di Papa Francesco. Noi siamo fortunati, noi siamo grati, noi siamo riconoscenti per aver avuto questi doni, questi grandi Profeti e Maestri. Noi siamo impegnati nella *prassi operativa vivente* dei loro insegnamenti.

Vogliamo provarci, chiediamo al nostro Vescovo don Mimmo di aiutarci in questo tratto di strada comunitario. Molfetta sta organizzando la speranza, con sobrietà!

Tommaso Minervini, *Sindaco di Molfetta*

Con la parte più debole

La visita del Pontefice è destinata a scrivere una pagina di storia per il nostro territorio: Papa Francesco rappresenta oggi un riferimento alto e autorevole non solo per i cristiani, ma per tutte le persone di buona volontà impegnate concretamente a migliorare il mondo, e verrà a portare anche qui da noi, tra la nostra gente, l'esempio di una Chiesa aperta, curiosa del presente, impegnata su fondamentali questioni sociali e civili.

Un viaggio pastorale, atteso con impazienza e reso ancor più speciale per l'omaggio a una delle personalità più rilevanti e incisive che la nostra terra abbia mai conosciuto: don Tonino Bello, anch'egli uomo di fede, anch'egli maestro e ispiratore di tanti, pur nella diversità di orientamento spirituale.

L'esperienza e l'insegnamento che don Tonino ci ha lasciato, ci aiutano oggi a ricevere il Pontefice nel modo migliore: non solo con l'accoglienza calorosa e importante che gli tributeremo, ma anche rinforzando, attraverso i valori della pace e della solidarietà, la sintonia con la parte più debole della nostra società, recuperando una relazione con il mondo intorno, con la concretezza dei bisogni, con l'urgenza di intervenire.

Un insegnamento fondamentale e un impegno quotidiano per tutti noi.

Pasquale Chieco, *Sindaco di Ruvo di Puglia*

L'uomo prima di tutto

La visita di Papa Francesco a Molfetta è un fatto di portata epocale. Non posso nascondere questo dato mentre con emozione mi accingo a scrivere questo messaggio in qualità di Sindaco di Giovinazzo. Papa Francesco viene nella nostra Diocesi sulle orme del nostro compianto vescovo don Tonino.

Il Papa che ha scelto per il suo pontificato il nome di Francesco viene sui luoghi di un vescovo speciale, terziario francescano, vescovo degli ultimi, vescovo della Chiesa del Grembiule, vescovo della Pace.

Tanti sono i punti in comune tra il nostro Pontefice e il servo di Dio don Tonino, spetta a noi cogliere questi segni e permettere che il nostro territorio possa trovare nuovi stimoli e nuova lena per un futuro che colga al suo orizzonte la speranza cristiana.

Questi eventi non possono limitarsi alla gioia del momento e all'attesa, devono tradursi in atti concreti, in pratica quotidiana. Esattamente come accadeva con l'azione pastorale di don Tonino.

Ricordiamo tutti la prima esperienza che ebbe a Giovinazzo, con la sua presenza paterna in mezzo agli operai in sciopero delle allora Acciaierie e Ferriere Pugliesi (AFP), industria che purtroppo si avviava al suo mesto tramonto dopo aver fatto vivere alla nostra città pagine gloriose di storia industriale e indici notevoli di occupazione per i nostri concittadini.

Ancora oggi viviamo tanti singoli drammi dovuti alla situazione precaria del lavoro, i più giovani con l'ansia continua per progetti di vita che stentano a prendere forma, e i più adulti con la tristezza per non riuscire e raggiungere con dignità la soglia della pensione perché spesso tagliati fuori anzitempo dalle realtà lavorative.

Don Tonino ancora oggi avrebbe avuto i toni giusti con tutti, avrebbe richiamato con forza alle proprie responsabilità chi detiene le "leve del potere" e avrebbe consolato con parole cariche di speranza gli ultimi, in ogni senso. E non ci sono vie di mezzo per confrontarsi con la sua capacità profetica: dalla situazione in "ebollizione" dei tanti Sud del mondo, ai pericoli per una Chiesa tentata più dai segni del potere che dal potere dei segni, ai cristiani adagiati nella "comfort zone", alla sciagura della produzione e del commercio di armi di morte, su tutto ha avuto ragione.

Lo dico con franchezza e senza mezzi termini, oggi don Tonino ci avrebbe ricordato ancora una volta: prima l'uomo. Con la sua dignità inviolabile, con il suo passaporto sempre valido che appartiene ad una unica grande nazione, quella dell'umanità sofferente, ultima non per sua scelta. Questi ragionamenti li dobbiamo cogliere per dare un senso a questa visita papale. Senza retorica, ma con l'atteggiamento di un serio esame di coscienza, perché poter rivendicare con orgoglio di aver avuto don Tonino come vescovo deve poi tradursi in testimonianza. Per quel che riguarda le questioni sociali, ad esempio, c'è tanto da fare per poter arginare l'indifferenza verso i problemi degli altri, c'è tanto da fare per poter sovvertire la logica dei "primati" che ci allontanano dall'unico primato dell'uomo. Ecco perché questa visita deve scuoterci dal torpore in cui tutti rischiamo di cadere, senza sconti e senza cautele. E Papa Francesco, il Papa della misericordia, il Papa che dà l'esempio per primo, dai piccoli ai grandi gesti, saprà toccare i cuori di ognuno e spronare la nostra coscienza comunitaria, renderla consapevole del proprio comune destino e delle comuni responsabilità.

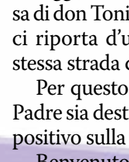
Tommaso Depalma, *Sindaco di Giovinazzo*

Positive contaminazioni

«Sarò il vescovo della strada: un Pastore itinerante alla sequela di Cristo». Furono queste le parole con le quali don Tonino Bello, appena vescovo, salutò per la prima volta la comunità di Terlizzi il 5 dicembre del 1982.

Ho ripercorso questo suo primo abbraccio attraverso la testimonianza di Renato Brucoli nel volume *Don Tonino e Terlizzi*, constatando una volta di più come il magistero di don Tonino – la sua vita intera direi – abbia tenuto fede a quella dichiarazione d'intenti iniziale. Il legame di don Tonino con Terlizzi iniziò proprio sulla strada: quello stesso giorno attraversò a piedi il tratto che collega la chiesa di San Gioacchino con la Santa Maria, un cammino confuso tra la gente che anticipava quasi plasticamente quello che negli anni successivi sarebbe stato il suo magistero.

L'esempio di don Tonino è un'eredità che questo territorio ha saputo cogliere al meglio. La grande ospitalità dimostrata dai terlizzesi nell'accoglienza degli albanesi in esodo nel 1991 ne è solo l'esempio più eclatante. Alcune famiglie si fecero carico dell'accoglienza, così come il centro Santa Luisa e la Fraternità Francescana di Betania. Così come tantissimi di quegli albanesi di allora sono ancora oggi integrati a Terlizzi, figli di una generosità promossa e desiderata da don Tonino.



Don Tonino Bello è stato il vescovo degli ultimi, come tutti lo conosciamo, come tutti abbiamo imparato ad apprezzarlo e ad amarlo. Ma è stato anche molto di più. Dirompente è stata anche la sua azione pastorale all'interno delle istituzioni ecclesiali. Egli è stato portatore di una carica di innovazione e vitalità all'interno degli stessi organismi della Chiesa: è grazie a lui se Terlizzi in quegli anni assiste alla nascita dell'Ufficio Caritas diocesano; è grazie a lui se le parrocchie diventano protagoniste della solidarietà; è grazie a lui se nella nostra città tanti giovani scendono in strada al suo fianco; è grazie a lui se tutta la città avverte un risveglio delle sensibilità verso temi cruciali a cui don Tonino aveva sempre tenuto. E certo non è un caso se a due passi da Terlizzi – prima all'interno di una villa ubicata sulla provinciale Terlizzi-Ruvo e poi nell'attuale residenza di Parco del Conte – nasce la comunità CASA che aiuta tanti ragazzi a uscire dal dramma della droga. I frutti di questa contaminazione positiva sono palpabili ancora oggi. La dedizione al volontariato e la tensione alla solidarietà sono qualità che ancora oggi arricchiscono quasi naturalmente l'animo delle donne e degli uomini di questa comunità.

Oggi, venticinque anni dopo la scomparsa di don Tonino, la visita di Papa Francesco ci riporta d'un colpo di nuovo su quella stessa strada dove tutto ebbe inizio.

Per questo credo che la visita del Santo Padre sia destinata a lasciare un altro segno positivo sulla pelle di questa terra.

Benvenuto Santità!

Ninni Gemmato, *Sindaco di Terlizzi*

Il 27 novembre 2007 Mons. Luigi Martella ottiene il Nulla Osta della Congregazione delle Cause dei Santi per l'introduzione della Causa; il 20 aprile 2008 emana l'Editto che introduce la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello. Il 30 aprile 2010 ha luogo la Prima sessione pubblica del Processo che si conclude il 30 novembre 2013

Il 21 giugno 2014 è stato nominato Postulatore per la fase romana Mons.Luigi Michele de Palma. Il 26 giugno 2015 la Congregazione per le Cause dei Santi ha nominato Relatore don Maurizio Tagliaferri

I 6 volumi dell'Opera Omnia sono sempre disponibili in redazione

postulazionedontonino.it

Profumo di Cristo

di **Luigi Michele de Palma***

Sebbene siano trascorsi venticinque anni dalla morte del Servo di Dio Antonio Bello, è un dato di fatto che la memoria della sua persona, della sua testimonianza cristiana e del suo ministero sacerdotale sia viva e non sia rimasta circoscritta dentro i confini della diocesi in cui egli ha vissuto il suo episcopato.

Del resto, sono ancora numerosi quanti hanno conosciuto personalmente mons. Bello e, nel frattempo, molti altri hanno scoperto la sua personalità attraverso la lettura dei suoi scritti, oppure sfogliando le opere dei suoi biografi. Alcuni si sono accostati a don Tonino tramite le testimonianze dirette dei numerosi estimatori.

Così com'è avvenuto in vita, anche dopo la morte la personalità del Vescovo continua a suscitare dibattiti e confronti, condivisione del suo magistero e prese di distanza dalle posizioni assunte, simpatie, critiche o indifferenza. Tuttavia, è innegabile che il ricordo del Vescovo e l'esemplarità della sua testimonianza di fede, di speranza e di carità perduri tuttora, e non soltanto nella comunità di cui egli è stato pastore per oltre un decennio.

Non è un caso che alla commemorazione diocesana del 25° della morte del Presule abbia voluto unirsi anche Papa Francesco, invitato da mons. Domenico Cornacchia. La preghiera del Papa sulla tomba del Servo di Dio ad Alessano e la S. Messa celebrata in Molfetta hanno ulteriormente contribuito a fissare lo sguardo e l'attenzione dei fedeli sul profilo umano e spirituale di don Tonino, da cui è facile captare il "profumo di Cristo", che diffonde in tutto il mondo la conoscenza dell'amore di Dio (2Cor 2,14-15).

Quel soave odore continua a pervadere gli spazi percorsi per oltre un decennio dal Vescovo; lo si avverte entrando nelle case, nei negozi, nei bar, dove sulle pareti si vede esposta una sua fotografia. E non è difficile scorgere fra gli scaffali delle librerie domestiche i volumi dell'opera omnia, oppure alcuni libretti e fascicoli con gli scritti del Presule, oppure videocassette, CD o DVD che riproducono la voce e le immagini del Servo di Dio.

Il desiderio di perpetuare la memoria di don Tonino è nato, mentre egli era ancora in vita, nella ricorrenza del 10° anniversario della consacrazione episcopale. Per quella occasione, in seno alla comunità diocesana, si dette l'avvio all'edizione dell'opera omnia del Vescovo, prima che montasse una certa mitografia intorno alla sua figura.

L'iniziativa voleva essere un omaggio grato e doveroso al Presule, con un occhio speciale al suo magistero, per tanti aspetti originale e stupefacente, talvolta rimasto vittima di interpretazioni unilaterali e infondate. Purtroppo mons. Bello vide soltanto le bozze del primo volume, perché la stampa definitiva uscì dai torchi tipografici tre ore dopo il suo decesso. Ciò nonostante l'edizione fu portata a termine alcuni anni dopo e contava sei poderosi volumi, che coprivano cronologicamente l'intero periodo dell'episcopato. A pieno titolo, accanto ad altri documenti sulla vita del Vescovo e alle deposizioni dei testimoni, i volumi sono entrati a far parte degli atti del processo di canonizzazione.

Contemporaneamente si rendeva tangibile la fama di santità sempre più diffusa fra i fedeli, molti dei quali auspicavano il riconoscimento ufficiale della Chiesa a riguardo della particolare esemplarità cristiana vissuta e testimoniata dal Vescovo.

Le richieste giungevano a mons. Donato Negro, immediato successore di mons. Bello, e assunsero la forma di petizioni durante l'episcopato di mons. Luigi Martella. La prima di esse (7.6.2001) fu inviata dalla 92a Assemblea dei Ministri Provinciali Cappuccini (29 sottoscrizioni), seguita alcuni mesi dopo dalla richiesta (30.9.2001) di dare inizio alla causa di canonizzazione inoltrata dal Capitolo Cattedrale di Molfetta (12 sottoscr.). Giunsero poi altre petizioni: Giulio de Luca di Melpignano, a nome della Delegazione di Puglia e Lucania dell'Ordine di Malta (12.10.2001); la Delegazione di Molfetta dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme (14.10.2001; 21 sottoscr.); l'Arciconfraternita del S.mo Sacramento - Monte di Pietà e Confidenze di Molfetta (21.10.2001; 42 sottoscr.); don Salvatore Leopizzi (26.10.2001); sr. Grazia R. Rossi delle Suore d'Ivrea (1°.11.2001); l'Arciconfraternita di S. Stefano di Molfetta (1°.11.2001; 53 sottoscr.); P. Giuseppe Pagano, agostiniano (10.11.2001); Luisa Nidasio (12.11.2001); il personale medico, paramedico e amministrativo della Casa di cura Villa Giustina di Molfetta (26.11.2001; 33 sottoscr.); la Pia Unione Femminile di S. Stefano di Molfetta (10.1.2002; 39 sottoscr.); l'Azione Cattolica Diocesana (3.3.2002; 981 sottoscr.); l'Associazione don Ambrogio Grittani di Molfetta (marzo 2002; 96 sottoscr.); il Volontariato Vincenziano di Molfetta (marzo 2002; 88 sottoscr.); Filippo Marinelli (26.8.2002); Alberto Tavella (16.1.2004); sr. Pinuccia Zagaria (25.2.2004); don Vito Spinelli (14.4.2004); Antonio Luca Sette (27.4.2005); Maria Luce (20.3.2007). Forse l'elenco può apparire stucchevole, ma sembrava giusto ricordare quanti hanno inoltrato a mons. Martella le petizioni (in tutto 22 con 1405 firme) per sollecitare l'avvio della causa di canonizzazione di don Tonino.

I passi successivi compiuti da mons. Martella furono la consultazione dei Vescovi (non soltanto pugliesi) e di altre personalità, nonché la costituzione dell'attore della causa, cioè la diocesi (31.1.2007) e la nomina del Postulatore, mons. Agostino Superbo, arcivescovo di Potenza (28.2.2007), al quale si affiancò mons. Domenico Amato, Vice Postulatore, instancabile protagonista dello sviluppo e del compimento del processo.

Con l'inizio della causa mons. Martella nominò i membri del tribunale (23 marzo 2008): don Antonio Neri, Giudice delegato; mons. Luca Murolo, Promotore di Giustizia; don Nunzio Palmiotti, Notaio; don Fabio Tangari, Notaio aggiunto; Franca Maria Lorusso, Notaio aggiunto. A seguito della rinunzia di don Antonio Neri (chiamato presso la Curia Romana), nuovo Giudice delegato fu mons. Sabino Lattanzio (7.6.2011). Al termine di 80 sessioni e dopo l'escussione di 63 testimoni, i lavori del tribunale si conclusero formalmente il 30.12.2013. Successivamente gli atti del processo (10 volumi) furono depositati presso la Congregazione per le Cause dei Santi alla presenza del Prefetto, il Card. Angelo Amato. Anche in questo caso è sembrato doveroso ricordare con riconoscenza quanti hanno prestato la loro opera per il completamento dell'inchiesta, specialmente coloro che non sono più tra noi: il Vescovo mons. Luigi Martella, mons. Domenico Amato, mons. Luca Murolo e mons. Antonio Neri.

Il lavoro della Postulazione non è terminato, continua soprattutto presso la Congregazione e conta di essere sostenuto dalla preghiera costante dei fedeli che desiderano vedere don Tonino elevato agli onori degli altari. Per molti di essi egli "è già santo", ed è difficile dubitare che il Servo di Dio viva in Paradiso l'amore della Trinità. Tuttavia il giudizio supremo della Chiesa non ha fretta e la sua prudenza resta proverbiale.

Nel frattempo numerosi fedeli invocano il Signore per la glorificazione del Servo di Dio, e pregano la sua intercessione. Infatti giungono frequentemente alla Postulazione testimonianze di grazie e di benefici spirituali ottenuti tramite suppliche personali indirizzate a don Tonino.

Qualcuno parla di "miracolo" (necessario per la beatificazione), ma tuttora qualunque notizia segnalata viene sottoposta dalla Postulazione a un rigoroso controllo. Molti gruppi di pellegrini si recano al cimitero di Alessano sulla tomba del Servo di Dio e giungono a Molfetta per approfondire la conoscenza dei luoghi e degli ambienti in cui il Vescovo è vissuto e per visitare in episcopio la stanza in cui è morto. Non manca chi chiede "reliquie" per accrescere la propria venerazione, ma finora la Postulazione – l'unica autorizzata – non ha mai concesso a nessuno reliquie autenticate di qualsiasi genere.

E a tale proposito, non si può sottacere il forte desiderio condiviso dalla comunità diocesana di tornare a vivere congiuntamente a un suo "sposo", cioè a godere – dopo 25 anni – della presenza fisica di don Tonino custodendone il corpo, per gustare con maggiore intensità il "profumo di Cristo" che promana dalla sua persona. Lo stesso "profumo" che ha fatto giungere a Molfetta Papa Francesco.

* Postulatore

Offerte per sostenere la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello

ccp n. 11741709 Intestato a Curia Vescovile - Piazza Giovene 4 70056 Molfetta (BA)

L'amico, missionario comboniano, rilancia l'impegno a fare nostra l'opzione dei poveri che don Tonino ha fatto e che Papa Francesco chiede ora di fare a tutti noi, impegnandoci a cambiare un sistema economico-finanziario ingiusto, a fermare le armi nucleari, a riprendere il tema della nonviolenza attiva, a rendere concreta la difesa dell'ambiente

Poveri pace ambiente per una Chiesa più evangelica

di **Alex Zanotelli***

Sono entrato in relazione con don Tonino tramite un bigliettino che mi scrisse quando ero direttore di *Nigrizia*: "Caro padre Alex, tu non ti ricorderai di me, ma io non mi sono dimenticato di te. Tu venivi da Lecce a fare gli incontri missionari con i tuoi giovani nel Seminario di Ugento e mi rubavi i mandarini. Ora sono vescovo a Molfetta".

Iniziò così una relazione che durerà una vita. Le nostre vite si sono misteriosamente intrecciate e ci siamo sostenuti a vicenda.

Quando come direttore di *Nigrizia* denunciai la malacooperazione italiana e il traffico di armi, fu don Tonino, che era diventato nel frattempo anche Presidente di Pax Christi, a sostenermi e ad invitarmi al convegno nazionale di Pax Christi a Brescia (1985).

La mia denuncia sulle armi e contro la guerra fu fatta propria da don Tonino quando, per queste mie prese di posizione, i partiti al governo fecero pressioni sul Vaticano perché me ne andassi in Africa. E lo fece con una forza profetica straordinaria. Condannò con forza l'intervento militare occidentale contro Saddam Hussein. Si battè con forza per la scelta nonviolenta nella polemica con il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, sostenendo anche il valore dell'obiezione fiscale alle spese militari che avevamo proposto come Beati i Costruttori di Pace. Promosse nella sua Puglia una serie di marce per la pace contro la militarizzazione della Murgia e l'installazione degli F-16 a Gioia del Colle.

Si schierò contro i cappellani militari per "*un servizio puramente pastorale: cappellani sì, militari no*!" Fece l'opzione per i poveri facendosi vicino ai migranti, rom, senza fissa dimora e aprendo loro l'episcopio (memorabile fu l'accoglienza che fece agli albanesi che arrivarono in Puglia!). Ed infine si oppose all'intervento armato nella guerra dell'ex-Iugoslavia che lo porterà a quel viaggio incredibile dei cinquecento dell'"ONU dei poveri" fino a Sarajevo, martoriata dalla guerra nel dicembre del '92, nonostante, il male che lo minava (chissà quanto avranno influito le derisioni, umiliazioni soprattutto in campo ecclesiale!) ce lo portò via.

Ma don Tonino ci ha lasciato una straordinaria eredità che noi dobbiamo tradurre in pratica oggi, in un momento così tragico per l'umanità. Viviamo dentro un sistema economico-finanziario che permette al 10% della popolazione di consumare il 90% dei beni prodotti, protetto da armi potentissime. È un sistema di morte cha ammazza per fame, per guerra e uccide il Pianeta.

Per cui, se vogliamo fare seria memoria di don Tonino (e non trasformarlo in un santino innocuo) dobbiamo impegnarci a cambiare questi sistemi di morte. Per questo, come ha fatto don Tonino, pagando caro di persona, dobbiamo impegnarci anche noi per gli impoveriti, per la pace e per l'ambiente.

Dobbiamo prima di tutto fare nostra *l'opzione dei poveri* che don Tonino ha fatto e che Papa Francesco chiede ora di fare a tutti noi, impegnandoci a cambiare un sistema economico-finanziario ingiusto ("Questa economia uccide", dice Papa Francesco) per permettere una più equa distribuzione della ricchezza. L'opzione per i poveri deve poi portarci ad *accogliere umanamente* i migranti in fuga da fame e guerre da noi provocate. Dobbiamo denunciare la politica della UE e dell'Italia fatta di trattati con la Turchia e la Libia per bloccare i migranti, fatta di muri, di filo spinato, di leggi razziste. Ma dobbiamo altrettanto impegnarci *per la pace* in un momento in cui mai come oggi sono salite alle stelle le spese per le armi (quasi cinque miliardi di dollari al giorno nel mondo / settanta milioni di euro al giorno in Italia), con guerre a non finire.

Eppure mai come oggi il movimento per la pace è dormiente, frantumato in mille rivoli, incapace a scendere in piazza e la Chiesa italiana è più silente che mai (eppure Papa Francesco è così forte e chiaro sulle armi!).

Siamo davanti allo spettro di una guerra nucleare. A quando una seria mobilitazione popolare per forzare il governo italiano a firmare il Trattato ONU sul divieto delle armi nucleari (7 luglio 2017)? "Da quel tragico fungo nucleare – diceva don Tonino – è finita la guerra giusta." Quando la chiesa e le chiese infiorcheranno l'unica via che ci rimane: la *nonviolenza attiva*?

Ed infine un impegno serio in *difesa dell'ambiente* e del Pianeta Terra. Don Tonino, figlio di una bellissima terra, il Salento, aveva una particolare sensibilità a questo riguardo e si è battuto per questo. Ora Papa Francesco ci ha regalato un testo rivoluzionario, *Laudato Si'*. Purtroppo non sta passando nelle nostre comunità cristiane. Dobbiamo far partire dentro la chiesa un forte movimento di contestazione di un Sistema che sta distruggendo il Pianeta.

Le comunità cristiane devono dare l'esempio di nuovi stili di vita e scegliere le energie rinnovabili per salvare noi e il Pianeta Terra. È una questione di vita o di morte. Noi crediamo nel Dio della vita che ci ha inviato Gesù perché abbiamo vita e vita in abbondanza. Come chiesa in Italia non possiamo continuare a sposare il Sistema. "Ci stiamo adattando alla mediocrità- diceva con forza don Tonino". La nostra religiosità si stempera in pratiche rituali che hanno il sapore delle minestre riscaldate nelle pentole d'Egitto. Più che essere schiavi dell'abitudine, abbiamo contratta l'abitudine della schiavitù! Coraggio, gente!

La Pasqua ci dice che la nostra storia ha un senso."

* *Missionario comboniano*

Noi familiari accoglieremo il Santo Padre con molta semplicità, con amore di fratelli e di figli, gli diremo GRAZIE, lo abbracceremo, pregheremo con lui e per lui, per la Chiesa, per i poveri, per gli ultimi che tanto stavano a cuore a Tonino

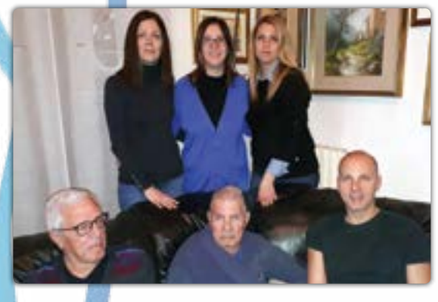
Sul sentiero di don Tonino aspettando Papa Francesco

Tonino ci ha sempre riempito la vita, non c'è che dire!

Quando era fisicamente accanto a noi ogni momento di condivisione diventava autentica festa; da quando non è più con noi la sua eredità ci ha accompagnati ogni giorno di questi 25 anni.

La notizia della visita del Santo Padre ci ha riempito il cuore di gioia.

Giorni fa, ad un giornalista e vaticanista in visita ad Alessano, è stata rivolta una domanda: "Se don Tonino Bello e Papa Bergoglio si fossero conosciuti, cosa sarebbe successo?". Ha risposto: "Un terremoto!".



Questa cosa ci ha fatto sorridere, ma ad essere sinceri, in questi cinque anni di Pontificato lo abbiamo pensato anche noi. Mille volte ci siamo chiesti se Papa Francesco avesse conosciuto Tonino, se avesse sentito parlare di lui, se avesse letto i suoi libri.

E anche se non ne avevamo la certezza assoluta, in un certo senso la risposta ci arrivava da tanti suoi gesti e da tante sue parole, spesso molto simili.

Noi familiari accoglieremo il Santo Padre con molta semplicità, con amore di fratelli e di figli, gli diremo *grazie*, lo abbracceremo, pregheremo con lui e per lui, per la Chiesa, per i poveri, per gli ultimi che tanto stavano a cuore a Tonino.

Desideriamo ringraziare con affetto e stima due Pastori buoni della Vostra Chiesa: Mons. Luigi Martella e Mons. Domenico Cornacchia.

Don Gino per aver avviato il Processo di Beatificazione di Tonino e per aver lavorato sodo per anni insieme a tanti altri che non ci sono più (don Luca Murolo, don Mimmo Amato, don Antonio Neri) nella fase diocesana: la sua prematura scomparsa ci ha addolorati e lo ricordiamo sempre nelle nostre preghiere.

Don Mimmo, per averci creduto e per aver osato consegnando quell'invito a Papa Francesco… e per l'entusiasmo con cui sempre ci accoglie e ci partecipa di ogni bella cosa.

Trifone, Velia, Raffaella e Francesca Bello

Pensando a questo titolo ci viene quasi spontaneo fare delle riflessioni su questi due grandi uomini.

Don Tonino che crea un nuovo ordine, la *Chiesa del grembiule*, delle convivialità delle differenze.

Papa Francesco che rende di straordinaria attualità le sue parole calandosi nella ferialità dei poveri.

Tonino ascolta il grido della povertà aprendo le stanze del suo vescovado ai poveri, confortando i dimenticati della società, osando con forza le indicazioni che vengono dal Vangelo.

Francesco che, smettendo la veste papale, esce di notte per toccare con mano le sofferenze dei dimenticati.

Tonino e Francesco probabilmente non si sono mai conosciuti, ma hanno in comune la stessa Matrice Conciliare, il sostegno a quel protocollo di intenti firmato da circa quaranta Padri Conciliari nel famoso Patto delle Catacombe, alla presenza di Lercaro grande maestro di Tonino all'ONARMO di Bologna.

Dopo 25 anni le vite di questi due uomini provenienti dai sud della Terra, si sono incrociate, determinando un'unica direzione verso quella Chiesa Nuova, tanto sognata da don Tonino e che con Papa Francesco vede la possibilità di essere realizzata.

Marcello e Stefano Bello

Preghiera per la canonizzazione del Servo di Dio Mons. Antonio Bello e per chiedere grazie per sua intercessione

Signore Gesù Cristo,
che hai dato alla Chiesa come Vescovo
il Servo di Dio Antonio Bello,
intrepido annunciatore del Vangelo,
pastore ricco di sollecitudine apostolica,
amico dei poveri
costruttore di pace,
ascolta le nostre preghiere:
fa' che abbiamo sempre viva memoria
di una guida così luminosa;
aiutaci a raccogliere con generosità
l'eredità di una vita vissuta nell'amore,
nella semplicità, nell'autenticità
e nell'amabilità;
sostienici nel custodire il tesoro della
sue spinte ideali, aperte alla speranza.

Donaci la gioia di vederlo
tra coloro che la Chiesa addita
come testimoni esemplari
da imitare e venerare.
Il suo benefico influsso
avvertito come presenza viva e operante
continui a sostenere il cammino della nostra
Chiesa e di quanti si rivolgono a lui
fiduciosi nelle sua intercessione.

A Te, Signore della vita,
la lode e l'onore nei secoli.

Don Tonino declinava il concetto di legalità in un modo più articolato e ricco di quello comunemente inteso: la legalità non può ridursi al semplice rispetto delle leggi perché, quando viene meno la condivisione e la corresponsabilità che fondano la giustizia sociale, le leggi possono diventare strumenti di potere e non di giustizia

L'idea di legalità

di **Luigi Ciotti***

«Prima di tutto è impazzita la legge (nomos) che regola il governo della casa (oikìa). È saltata cioè l'economia. Le indispensabili regole di condotta sono state soppiantate da altre regole che privilegiano la forza sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, il "self-service normativo" sulle istanze del bene comune. (...) Assistiamo insomma all'eclisse della legalità».

Così parlava don Tonino Bello, molti anni prima che da quella "eclissi della legalità" scaturisse la crisi che tuttora schiaccia le vite di milioni di persone, nel nostro Paese e in tante altre parti del mondo.

Una crisi certo economica negli effetti, ma etica, culturale e politica nelle cause.

Don Tonino l'aveva capito e perciò declinava il concetto di legalità in un modo più articolato e ricco di quello comunemente inteso: la legalità non può ridursi al semplice rispetto delle leggi perché, quando viene meno la condivisione e la corresponsabilità che fondano la giustizia sociale, le leggi possono diventare strumenti di potere e non di giustizia, espressioni di interessi particolari che nulla hanno a che fare con le "istanze del bene comune".

Ecco allora che per don Tonino si trattava di ricostituire un tessuto umano disgregato, e l'impegno doveva essere al tempo stesso sociale, educativo e, in senso lato, politico: da un lato accogliere e prima ancora accorrere, essere là dove la dignità delle persone viene calpestata e le loro speranze negate. Da un altro lato, formare le coscienze alla responsabilità, premessa di esistenze consapevoli, libere, capaci di discernere tra bene e male. Da un altro ancora riconoscere, cioè adoperarsi affinché una persona non sia solo sostenuta – laddove la semplice assistenza rischia di mantenerla in uno stato di bisogno – ma messa in condizione di riguadagnare la sua dignità di persona libera e autosufficiente.

È questo triplice impegno ad aver reso grande il Vescovo di Molfetta e così feconda la sua esistenza. Don Tonino non è stato solo un punto di riferimento per i poveri, nei quali invitava a riconoscere il volto di Gesù, ma è stato, soprattutto per i giovani, un maestro d'impegno e di vita. Instancabile nel saldare il Cielo e la Terra, testimone di una Chiesa fedele al Vangelo e alla sua etica del servizio: «Chiesa per il mondo, non per se stessa», ebbe modo di dire.

Per questo la scelta di Papa Francesco di recarsi sulla sua tomba è tanto significativa.

Non solo un segno di affetto e condivisione, ma – come già accaduto con don Lorenzo Milani e don Primo Mazzolari – un atto di riconoscimento per una parte di Chiesa spesso incompresa, se non isolata e bistrattata. Una Chiesa che non chiede "celebrazioni", ma di vivere il Vangelo con la stessa radicalità e coerenza con cui l'ha vissuto, impegnandosi per la giustizia e stando dalla parte dei poveri e degli esclusi.

Nel segno di una fede che guarda il Cielo senza dimenticare le responsabilità che la legano alla Terra.

** Presidente nazionale di Libera*

Osando la pace per fede: don Tonino e Guglielmo

di **Tonio dell'Olio***

Quello tra Guglielmo Minervini e don Tonino Bello a Molfetta fu un cammino comune. Anzi congiunto, condiviso. Perché realmente si trattò di un percorso compiuto insieme, quasi mano nella mano. Il primo proveniva dall'esperienza scout nel centro storico della città che l'aveva forgiato allo stile del servizio e a una passione per la pace a tutto tondo e l'altro – il Vescovo – arrivava in quella diocesi con il desiderio di mettersi realmente al servizio di una Parola incalzante che non lasciava spazio a infingimenti e merletti e intendeva piuttosto servire la gente, quel popolo che, come indicava la fede nuziale della madre, scelta quale anello episcopale, era stato chiamato a sposare.

E pertanto non è soltanto un dato temporale che la scelta dell'impegno per la pace da parte del vescovo corrisponda alla maturazione di Guglielmo e del suo amico fraterno Franco De Palo dell'obiezione di coscienza al servizio militare e del servizio civile alternativo. La *Casa per la pace* con il servizio di ascolto e di accoglienza dei poveri, col doposcuola e le iniziative di promozione della cultura della pace, viveva un vero e proprio cordone ombelicale con il vescovado e quel monsignore in 500 che riusciva a riservare un'attenzione assoluta tanto alle persone in carne ed ossa, che parlavano il dialetto locale, quanto alle povertà globali e ai conflitti internazionali. Maturarono insieme, maturarono entrambi "avendo in corpo l'occhio del povero". La propria appartenenza a *Pax Christi*, le prese di posizione contro la militarizzazione della Murgia, l'accoglienza delle famiglie sfrattate, le dichiarazioni a favore dei primi albanesi ancorati al porto di Bari e lo spazio riservato anche a loro nel palazzo del Vescovo; gli interventi sulla mancanza del lavoro, sul disagio dei marittimi e delle loro famiglie, sul problema abitativo. Certo, don Tonino contava sugli organismi pastorali e sui suoi più stretti collaboratori di curia, ma spesso era Guglielmo a proporre o a stimolare e suggerire. Con grande rispetto e senza sbavature o invasioni di campo, che peraltro con don Tonino si sarebbero rivelati solo tentativi vani. E il filo conduttore che attraversava e teneva insieme tutte queste cose era la forza della pace "da osare per fede" come entrambi ricordavano spesso. Sarà lo stesso Guglielmo, intervistato da *La Gazzetta del Mezzogiorno* nel decennale della morte di don Tonino, ad affermare: "È impossibile ricordare don Tonino senza soffermarsi sul ruolo che l'impegno per la pace rivestiva nella sua testimonianza. Certo, la pace era innanzitutto un problema di fede, però diveniva, nella sua riflessione, anche una centrale sfida per la politica e per l'economia. Non gli sfuggiva il carattere problematico e spesso anche drammatico della costruzione della pace. Ma anche sulla pace, don Tonino non stava con tutti". Perché dal rischio di diluire la testimonianza per renderla gradita o di ridurre la statura e la profondità, tanto del Vescovo quanto del laico impegnato nella santità del sociale e della politica, dobbiamo preservarli e preservarci. Pena quell'omologazione dal basso da cui mettevano continuamente in guardia.

** Presidente Pro Civitate Christiana*

L'anelito alla pace e il rifiuto d'ogni forma di violenza si caricarono di vitalità, vivacità ed universalità, quando, nel 1985, Mons. Bello fu nominato presidente nazionale di Pax Christi, il movimento cattolico internazionale per la pace

Pax Christi storia di un presidente

di *Giovanni Ricchiuti*

Sfuggire, in modo particolare, in questo anno 2018 (a 25 anni dalla sua morte) e in questi giorni (in attesa della visita di Papa Francesco ad Alessano e a Molfetta, il 20 aprile p.v.), all'onda dei ricordi, dei gesti e delle parole di don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e Presidente di Pax Christi Italia, non è facile. Si rischia di lasciarsi andare a sentimenti ed emozioni che non renderebbero ragione della vicenda straordinaria di vita vissuta da un uomo, un prete ed un vescovo che negli anni del suo ministero episcopale (1982-1993) e di presidenza di Pax Christi (1985-1993) fu testimone di una fede cristiana radicata nel Vangelo, nella Chiesa e nelle vicende della storia a lui contemporanee.

Personalmente lo avrò incontrato in non più di tre-quattro circostanze, ma di queste una la porto nella memoria, perché emblematica del suo modo di vivere e di sentire l'urgenza di un annuncio del Vangelo lontanissimo da stereotipi edulcorati e accomodanti per far spazio alla forza travolgente e rigenerante dello Spirito. Il mio ricordo personale va in direzione di un inginocchiatoio collocato in fondo, in un angolo, della cappella dell'episcopio di Molfetta, sul cui piano notai la Sacra Scrittura e, accanto, un quaderno. La "lezione" era comprensibilissima.

Gli anni della sua presidenza di Pax Christi li ricordiamo, sia in Italia come nel mondo, come anni turbolenti, ma anche vivaci, segnati da eventi, confronti e dibattiti culturali premonitori di problematiche che oggi ci vedono spettatori e protagonisti allo stesso tempo.

A 20 anni dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II don Tonino intuì che nella Chiesa si faceva fatica a mettere in atto il dialogo con il mondo, che l'opzione preferenziale dei poveri stentava ad essere assunta come segno di fedeltà al Vangelo e che il grande tema della Pace mancava di voci profetiche che mettessero mano alla traduzione del "sogno" in scelte coraggiose di denuncia della logica della guerra per far spazio a progetti di nonviolenza e di formazione delle coscienze.

Così come gli inizi di quel fenomeno delle migrazioni dai paesi africani con atteggiamenti di emarginazione e di esclusione verso quanti erano approdati in Italia e in Europa, vittime di violenza, di fame e di guerra.

E avviene che proprio in quegli anni il presidente di Pax Christi, don Tonino Bello, scrive, con la sua vita e con la sua parola, dirompente e straripante, con la sua testimonianza audace, coraggiosa e non allineata, una storia che continua ad attrarre e ad affascinare, perché finchè ci saranno profeti ci saranno "sogni e visioni".

E "la speranza divamperà"!

La Chiesa tutta, nella oramai imminente visita di Papa Francesco, guarda a don Tonino, diversamente vivente nella luce di Cristo, come ad uno straordinario compagno di viaggio "sui sentieri di Isaia", "sul passo degli ultimi" e... "alla sequela di Cristo".

Pax Christi Italia ringrazia il Signore per avergli fatto dono di questo impareggiabile testimone di Pace per afferrare dalla sua mano il testimone e dare continuità alla sua testimonianza per una storia nonviolenta e pacifica.

Firenze, Casa Per la Pace, 20 marzo 2018.

** Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva e Presidente nazionale di Pax Christi*

Un'istituzione per proseguire l'impegno culturale, pastorale, pedagogico e civile di don Tonino; promuovere ricerche, nonché iniziative pastorali e sociali volte allo sviluppo di una cultura della pace e della solidarietà, di una teologia e di una spiritualità incarnata nella storia

La Fondazione don Tonino Bello

di **Vito Cassiano***

La Fondazione è nata dal cuore di don Tonino. È scaturita dal suo testamento spirituale allorquando, poco prima di morire, espresse il suo desiderio ai fratelli di volere che la sua casa natìa fosse messa a disposizione dei giovani del territorio.

Questa intenzione di don Tonino ha ispirato tutta la fase di costituzione del sodalizio a lui dedicato, sorto con l'intento di tenere viva la sua proposta culturale e per quanto possibile la sua profezia nel contesto della vita ecclesiale, sociale e civile.

In tutti questi anni si sono messe in atto iniziative di vario genere per rispondere al mandato statutario che ha come finalità: "proseguire l'impegno culturale, pastorale, pedagogico e civile di don Tonino; promuovere ricerche, nonché iniziative pastorali e sociali volte allo sviluppo di una cultura della pace e della solidarietà, di una teologia e di una spiritualità incarnata nella storia; curare, con ogni forma, la diffusione delle testimonianze del pensiero e del magistero di don Tonino; favorire la crescita, soprattutto nelle nuove generazioni, di esperienze culturali, religiose, ecclesiali, politiche, capaci di rinnovare le istituzioni e di esprimere e sollecitare le potenzialità creative presenti nella società". È stata voluta da un gruppo di discepoli e amici dell'illustre pastore e maestro di cultura e di ideali, oltre che religiosi, anche civici e sociali. Si sono messe in atto iniziative di vario genere. In un primo momento la Fondazione ha curato l'aspetto agiografico e la ricognizione organica del pensiero pastorale e spirituale dell'insigne pastore.

Per rispondere a questo compito tanto esigente la Fondazione ha messo e continua a mettere a disposizione tutte le risorse umane, strumentali in suo possesso.

In particolare si richiamano tra le tante iniziative e attività quelle di promozione culturale. Negli anni immediatamente vicini alla morte di don Tonino sono state promosse nel Salento e nella Terra di Bari, le cosiddette "Primavere di don Tonino", che hanno mantenuto vivo e parlante il messaggio della sua profezia e del suo insegnamento ed hanno consentito una prima, emozionale, per certi aspetti, riformulazione del suo pensiero attraverso una ricostruzione della sua biografia di sacerdote, di studioso, di maestro, di profeta e di pastore.

In continuità con queste iniziative e con un taglio più distaccato e riflessivo, in collaborazione con la casa Editrice Cittadella, si sono svolti i Convegni di Assisi sui temi propri del suo pensiero sociale e teologico: le questioni della convivenza, della pace, della solidarietà, dell'intercultura, dell'emarginazione.

Una delle ultime iniziative è stata la costituzione, in collaborazione con l'Università del Salento, della Scuola di Pace, voluta, ispirata al messaggio del Maestro, per creare nell'area mediterranea luoghi di incontri multietnici e pluriculturali per instaurare uno stile di ricerca e di dialogo che porti ad una convivenza e ad una accoglienza sempre più vissuta, oltre che proclamata, e per far crescere l'impegno civile delle popolazioni, in particolar modo quello giovanile della nostra terra. Fanno parte poi del dinamismo proprio della Fondazione una molteplicità di convegni, incontri, dibattiti svolti in tutto il territorio nazionale, promossi dalla stessa Fondazione o da enti, parrocchie, associazioni, istituti scolastici, Diocesi, istituzioni, che chiedono la nostra partecipazione.

Rilevante è stato anche in questi ultimi cinque anni il dibattito portato nelle scuole di ogni ordine e grado con concorsi sui temi della pace e con tavole rotonde che hanno visto la partecipazione di personalità della cultura ecclesiale e nazionale.

La visita del Papa alla tomba di don Tonino sarà per la Fondazione il giro di boa per veleggiare con più dinamismo verso ulteriori traguardi di promozione culturale e sociale.

La Fondazione dovrà ripensarsi non solo come ambito di formazione, ma anche come fattore di integrazione nella comunità a partire dagli ultimi.

** Vicepresidente della Fondazione*

Vescovo che ha partecipato al Concilio, Mons. Bettazzi passò il testimone della presidenza di Pax Christi a don Tonino, conosciuto già alcuni anni prima. Tra loro una profonda amicizia

Ringraziando il Signore per avercelo dato

di ***Luigi Bettazzi***

Ho visto per la prima volta Tonino Bello, ancor seminarista, a Bologna, dove il suo Vescovo l'aveva mandato al Seminario dell'ONARMO (Opera Nazionale per l'Assistenza Religiosa e Morale agli Operai), che preparava i futuri Cappellani di fabbrica. Veniva alle lezioni al Pontificio Seminario Regionale; non l'ho avuto alunno perché insegnavo filosofia in liceo, ma sentivo i commenti del Professore di teologia su quel ragazzo del Sud, che seguiva le lezioni con attenzione e faceva domande acute che lo mettevano in imbarazzo.

Quando nel 1981 un sacerdote salentino mi invitò a Tricase per parlare ai giovani del Liceo e mi portò a pranzo dalle Suore dell'Asilo (che, guarda caso, erano le suore dell'Immacolata di Ivrea), lì trovai anche il Parroco, che era don Tonino Bello, con cui parlammo a lungo dell'Arcivescovo di Bologna dei suoi tempi, il Card. Giacomo Lercaro, dei Superiori dell'Onarmo e dei professori del Seminario, tutti ovviamente da me conosciuti. Ma lì ebbi modo di conoscerlo più in profondità e di vedere come viveva nella sua Parrocchia, stimato ed amato da tutti. Così che quando, l'anno seguente, fu nominato Vescovo di Molfetta, io, dal 1968 Presidente Nazionale del Movimento Pax Christi, divenuto nel 1978 anche Presidente internazionale, in difficoltà – per tanti motivi – a trovare un successore per l'Italia, pensai a lui. Chiesi all'Arcivescovo di Bari (Mons. Magrassi) se potevo presentarlo alla CEI per la nomina (mi disse: "Ma fate presto, perché tanti lo vogliono"), lo misi in testa alla terna di vescovi proposti dal Movimento – secondo gli accordi – ed il Card. Ballestrero, allora Presidente della CEI, ne ottenne la nomina del Consiglio Permanente, nel 1985.

Da lì nacque una forte amicizia. Avevo lasciato a lui tutta la responsabilità, ma, soprattutto agli inizi, ricorreva spesso a me per consigli, anche se poi ci rendemmo conto che, se il Movimento, con la sua esperienza ormai quarantennale e col suo respiro internazionale, gli offriva inquadramenti e concretezza, era lui don Tonino, col suo entusiasmo, con la freschezza del suo linguaggio e con la sua apertura all'umanità, soprattutto a quella più povera e più giovane, a darci la carica.

L'amicizia lo portava a telefonarmi quando lo chiamavano a Roma – in Vaticano o alla CEI – per raccomandargli prudenza o per suggerirgli silenzi; ed era mio compito tranquillizzarlo ed incoraggiarlo.

La sua opzione per la nonviolenza attiva, contro ogni guerra, fu quella che lo portò a sposare la posizione del Papa contro la prima Guerra del Golfo (1990), provocandogli critiche del mondo politico (ed anche di parti autorevoli di quello ecclesiastico), che forse provocarono l'ulcera allo stomaco ed il successivo tumore, che gli fu fatale. Ma volle, ciononostante, partecipare alla Marcia (fu definita "folle") dei 500 a Sarajevo (dicembre 1992), dove riuscimmo a entrare, nonostante la diffidenza degli organismi dell'ONU che entrava con carri armati per portare vivande agli assediati. Ci dividemmo in quattro gruppi (lui andò alla Cattedrale cattolica, io alla Chiesa ortodossa, altri alla Moschea, altri alla Sinagoga), ma poi ci riunimmo in un cinema (alla luce delle fiaccole, non c'era luce elettrica) dove tenne il discorso centrale, indicando i tre motivi per cui eravamo andati:

1) dire ai cittadini di Sarajevo che c'era qualcuno che pensava a loro (oltretutto avevamo portato una grande quantità di cibi e di medicinali);

2) richiamare l'Italia e l'Europa alla responsabilità di una situazione del genere;

3) ribadire che comunque l'unica via per la giustizia e la pace era quella della nonviolenza.

L'avevo più volte visitato a casa sua, ad Alessano, dove, sgomento per la recrudescenza della malattia, era però ben curato dai suoi famigliari; ma gli avevo anche detto che... la sua sposa era Molfetta, dove infatti volle trasferirsi. Lì andai più volte, suggerendogli per tutta la quaresima l'intercessione di un Santo Vescovo irlandese, sepolto a Ivrea, di cui avevamo da poco festeggiato il quinto centenario ("È un Santo vagabondo, come noi due, e disoccupato, perché pochi lo pregano!"). Ma poi, dopo la Pasqua, gli parlai del Padre della parabola che esce di casa incontro al figlio prodigo, e poi incontro al figlio maggiore; e don Tonino si alzò per la Messa che celebrai in biblioteca, e lui fece l'ultima omelia sul Padre misericordioso. Tornai in treno con alcuni di Pax Christi per quel martedì mattina 20 aprile; concelebrò dal letto ed era molto sofferente ("Madonna, fa presto, che non ne posso più!") e l'ultima preghiera furono le Litanie, non quelle tradizionali Lauretane: io leggevo i titoli del suo libretto sulla Madonna ("Maria, donna feriale", "Maria donna di frontiera", "Maria, donna dei nostri giorni", "Maria, donna dell'ultima ora", "Santa Maria, compagna di viaggio"...) e lui rispondeva "Prega per me". Fu l'ultima sua preghiera. E quando il suo medico, che era entrato con un sacerdote allontanando tutti, uscì dicendo che stava morendo, entrammo e recitammo il Magnificat, per ringraziare il Signore che l'aveva preso con sé, ma anche perché l'aveva dato a noi, alle Chiese che aveva servito, al popolo della pace (diceva nell'agonia: "Offro le mie sofferenze per la Chiesa di Molfetta e per il popolo della pace!") e, possiamo dire, alla Chiesa e al mondo.

L'Arcivescovo Mons. Magrassi volle che parlassi io, prima delle esequie al porto di Molfetta (dove, durante la Marcia della pace il 31 dicembre antecedente, avrebbe voluto un grande falò che si vedesse anche dall'Albania, ma pioveva!), e lo feci ringraziando il Signore per avercelo dato, che avremmo pregato per lui, ma che eravamo certi che lui avrebbe pregato per noi! E lì, su quel molo, Papa Francesco celebrerà l'Eucarestia, per lui e con lui. E per tutti.

** Vescovo emerito di Ivrea*

La valorizzazione del laicato, uno dei pilastri dell'episcopato di Mons. Bello: "Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi fino in cima. Perché essere uomini fino in cima significa essere santi"

Primo dei Laici sulle navate del mondo

di **Cosimo Altomare***

Don Tonino e i laici. Anzi, don Tonino, primo dei laici. Fu così l'esordio, nell'omelia di ingresso nella diocesi il 21 novembre 1982: "A voi, laici, che lavorate per il Regno, io primo dei laici, comunico tutta la mia ansia perché sappiate scoprire sempre più lucidamente il ruolo che vi compete nella Chiesa, la vostra eguale dignità a quella degli altri membri del Popolo di Dio". Comunica da subito l'ansia per una laicità vissuta in positivo, come vocazione appunto. Parlava al laicato impegnato nel servizio ecclesiale, ma con quelle parole sorprendenti ("io primo dei laici") manifestava la sua preoccupazione che la Chiesa, tutta la Chiesa, non si arroccasse nel suo recinto, ma scegliesse la "strada" (le "navate del mondo"), come luogo dell'incontro tra il Vangelo e le persone. Fu l'annuncio di quelli che sarebbero divenuti capisaldi del suo progetto pastorale, e cioè "la condivisione con i poveri di sempre e con i poveri nuovi (…). L'attenzione ai problemi umani e sociali dei lavoratori, degli operai, dei marittimi, degli artigiani, degli agricoltori, dei disoccupati."

Percepimmo subito che don Tonino non avrebbe fermato la sua Chiesa sulla soglia della petizione dei principi e della retorica della solidarietà. A pochi mesi dall'inizio del suo ministero episcopale (febbraio 1983), a Giovinazzo scoppia la crisi delle Acciaierie e 850 operai rischiano il licenziamento. Don Tonino non esita a testimoniare la solidarietà della Chiesa locale ai lavoratori in lotta, seguendo la difficilissima vertenza. Su questo si è detto e scritto molto. Forse qui vale la pena solo aggiungere una testimonianza. Ricordo bene quando mi parlò della tensione accumulata nell'attesa dell'incontro a Roma con l'allora ministro dell'industria Pandolfi per la vertenza Ferriere. Aveva dedicato tutto il tempo dell'attesa alla rilettura di un promemoria preparato con scrupolo insieme ai rappresentanti sindacali. Voleva evitare che al Vescovo il Ministro rispondesse con generici impegni o che a lui si guardasse con la sufficienza con cui si guarda all'uomo di Chiesa che al "buon cuore" non associa il "buon cervello". Ecco: associare il "buon cuore" al "buon cervello", il "Vangelo" in una mano e "il giornale" nell'altra, o ancora "portare la veste bianca battesimale nel mondo e la tuta di lavoro nella Chiesa". Molto più che suggestioni; una testimonianza di stile e di metodo che vale molto più di cento prediche sulle responsabilità dei laici cristiani.

Per questo don Tonino, "primo dei laici", poteva rivolgersi a tutto il mondo politico, indipendentemente dall'appartenenza partitica, per aprire un confronto serissimo sull'urgenza di cambiare rotta: "È un delitto lasciare la politica agli avventurieri. È un sacrilegio relegarla nelle mani di incompetenti. Cambiamo rotta. È già tardi, e il nostro tempo si è fatto breve."

Ad avvalorare l'idea di Chiesa che si lascia "provocare" dal mondo, che è poi la dimensione positiva della laicità, le domande (programmatiche, direi) che troveranno spazio nel suo progetto pastorale: "La nostra Chiesa è curva su se stessa (Chiesa clericale), o si curva sul mondo (Chiesa laicale)? L'ordine del giorno per il suo impegno e per le sue discussioni glielo dà il mondo?"

In questo contesto di domande audaci per un uomo di Chiesa può leggersi il magistero sul laicato nei messaggi, rivolti sì agli aderenti all'Azione Cattolica ma per parlare a tutti i laici credenti: "Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi fino in cima. Perché essere uomini fino in cima significa essere santi."

** già presidente diocesano di AC*

L'AC diocesana ti aspetta con gioia, Francesco!
Si tratta di un evento unico per la nostra Associazione, non solo perché accade nel 25° anniversario dal dies natalis di don Tonino (che realizzò l'unificazione della diocesi proprio a partire dall'unificazione delle quattro AC delle nostre città), ma per il profondo rapporto che c'è tra il Pontefice e l'Azione Cattolica Italiana.
L'Azione Cattolica diocesana, che vegliò la salma di don Tonino nella notte precedente al funerale, venticinque anni dopo, felice ed emozionata, accoglie Papa Francesco: la sua presenza a Molfetta ci chiama ad un rinnovato entusiasmo nell'impegno ecclesiale e civile e invita a rendere grazie al Signore per questo dono, che sicuramente lascerà segni fecondi.

Mons. Bello, guardando al grande maestro laico, finiva per lodare l'anticlericalismo di Salvemini, perché non era antireligioso, ma estremamente rispettoso dei credenti e profondamente intriso di spirito cristiano

Salvemini, Bello e l'amore per gli ultimi

di **Marco Ignazio de Santis***

Salvemini nacque a Molfetta l'8 settembre 1873, nel giorno della Madonna dei Martiri, compatrona di Molfetta. Morì a Sorrento il 6 settembre 1957, a 83 anni inoltrati. In quello stesso anno, l'8 dicembre don Tonino Bello fu ordinato sacerdote.

Come episcopista Salvemini frequentò il ginnasio e il liceo del Seminario Vescovile. A 17 anni prese gli ordini minori, ma a 18 cessò di essere cattolico. Non smise tuttavia di credere negli insegnamenti morali del Vangelo. A 20 anni, nel 1893, aderì al Partito socialista dei lavoratori italiani, per uscirne nel 1911.

Rifiutando l'astrattismo delle elucubrazioni teoriche su socialismo, marxismo, democrazia, anarchia e liberalismo, Gaetano Salvemini nel 1947, nell'urgenza dei problemi concreti della ricostruzione in Italia, aveva scritto nel suo diario: «ormai credo solo in Critone di Platone e nel Discorso della Montagna. Questo è il mio socialismo, e me lo tengo inespresso nel mio pensiero, perché a esprimerlo mi pare di profanarlo. Cerco di esprimerlo meglio che posso nelle opere». Il Critone lo invitava a vivere secondo giustizia, il Discorso della Montagna lo spingeva a praticare i valori cristiani al di fuori della gabbia confessionale.

Era l'eterna suggestione dell'etica cristiana, la traccia indelebile della sua formazione morale di seminarista adolescente, che lo portò «a quella religione stoica, che non ha nessun dogma e nessuna speranza di vita futura, ma ha comune col cristianesimo il rispetto della libertà, il bisogno della giustizia, l'istinto della carità umana», come precisava in una lettera del 1919 al deputato democratico cristiano Marco Ciriani. Tale duratura impronta condusse Salvemini a quello che, in un articolo sul cattolico Giuseppe Donati e sull'anarchico Camillo Berneri del '52, egli stesso definì «il socialismo degli ultimi».

C'è dunque un punto di tangenza, di fertile contatto tra questo singolare socialismo salveminiano e la «Chiesa degli ultimi» profetizzata da don Tonino Bello, nato sei decenni dopo lo storico ad Alessano il 18 marzo 1935. Si tratta insomma della famosa «Chiesa del grembiule», cioè del servizio reso agli ultimi, agli emarginati e ai poveri, immagine attinta dal Vangelo di Giovanni, con Gesù che depone la veste di maestro, si cinge i fianchi con un asciugatoio e umilmente lava e asciuga i piedi ai suoi discepoli. Un esempio che la Chiesa itinerante deve riprendere e portare avanti con fermezza, secondo don Tonino.

Ma c'è dell'altro. Mons. Bello, guardando al grande maestro laico, finiva per lodare l'anticlericalismo di Salvemini, perché non era antireligioso, ma estremamente rispettoso dei credenti e profondamente intriso di spirito cristiano. Spiritualmente don Tonino si sentiva imparentato almeno alla lontana con Salvemini per la costante riconduzione della vita morale di lui alle norme del Vangelo. A questo proposito don Tonino ricordava un passo del discorso tenuto da Salvemini nel riprendere l'insegnamento di storia moderna all'Università di Firenze nel novembre del '49, dietro invito di Piero Calamandrei. Il passo dice: «i salmi, le lamentazioni, le profezie, il Vangelo, con la loro potenza morale e bellezza poetica dettero al mio pensiero un grande graffio che rimase». Per Quel graffio che non ha mai smesso di sanguinare e per quella moralità ispirata al Vangelo don Tonino Bello, in un articolo apparso su *Luce e Vita* nel 1988, definì Salvemini «profeta laico del Regno del Signore».

Come si sa, dal novembre dell'85 don Tonino Bello era presidente nazionale di Pax Christi, il movimento cattolico internazionale per la pace. Lo fu con straordinario impegno fino all'ultimo giorno (20 aprile 1993). Nonostante le sue gravi condizioni di salute, dal 7 al 13 dicembre 1992 don Tonino con mons. Luigi Bettazzi guidò la marcia della pace dei 500 coraggiosi che da Ancona raggiunsero Sarajevo assediata e bombardata.

Don Tonino Bello amò generosamente tutte le persone con cui venne in contatto, stimolò l'azione del laicato, incentivò lo spirito di comunione voluto dal Concilio Vaticano II e interpretò profeticamente il Vangelo come amoroso afflato di pace, giustizia e rispetto del creato, senza compromessi e soprattutto ponendosi umilmente dalla parte degli ultimi.

Una lezione di vita che combacia straordinariamente col «socialismo degli ultimi» del laico Salvemini.

** Scrittore*

Riceviamo e pubblichiamo la lettera di una assidua lettrice, scritta all'indomani dell'annuncio della visita di Papa Francesco a Molfetta. Nelle sue parole i pensieri degli ammalati e anziani che si uniscono spiritualmente, e tramite TV, alla festa del 20 aprile 2018

Grazie, Santità!

di **Maria Luigia Palmiotto Alessandrini***

Alla mia amata Molfetta, mia patria, dedico questo mio "canto del cigno" intriso di gioie e di dolori, di attese e speranze, di delusioni e conquiste, di cadute e di pentimento, di arrampicamenti e riprese, nell'evolversi della vita, fino al raggiungimento della meta, che, auspico, avvenga nell'abbraccio di Dio misericordioso.

Molfetta, terra di pensatori e di scrittori, di patrioti e di martiri (fra cui i miei antenati, in linea materna), terra di politici, di musicisti, di navigatori e di santi, "Marta Poli" martire della sofferenza, "Don Grittani" e "Don Tonino Bello", l'amato vescovo dalle virtù evangeliche. Nella mia giovinezza tutti e tre hanno seminato nel mio cuore "germi" di sacra spiritualità, che mi porto ancora dentro, e che, forse, sono diventati "steli o piante".

Papa Francesco, il 20 aprile, a venticinque anni dalla morte, venera don Tonino, nella sua Diocesi, a Molfetta. La sua Cattedrale, che ancora gronda di lacrime al ricordo della sua ultima omelia crismale: "L'addio al suo popolo, con parole di 'fuoco spirituale' e di 'amore alla vita'". Lui che malato gravemente, la vita stava perdendola, per ritrovarla, però in cielo, sublimata.

Spesso leggo e rileggo quella omelia e mi lascio afferrare da quei sentimenti di fede e di amore a Dio, alla Chiesa e al suo popolo. Ora la città è nel tripudio intenso, che coinvolge ogni molfettese, per l'arrivo di Papa Francesco; e proprio don Tonino negli ultimi discorsi diceva, con un fil di voce: "non contristatevi, andiamo avanti, con gioia (eppure lui sapeva che non sarebbe andato avanti), coraggio, vogliate bene a Gesù, amatelo con tutto il cuore, prendete il Vangelo nelle mani e amate i poveri... e a voi, miei sacerdoti, vorrei dire, ad uno ad uno: "ti voglio bene, e a tutti vi abbraccio, ad uno ad uno guardandovi negli occhi". Pensieri memorabili!

Non so se io avrò la gioia di vivere fino alla venuta del Papa a Molfetta, comunque ora, con umiltà, io dico: questo è l'ultimo mio scritto, avendo già 96 anni e sei mesi. E cosa volete che scriva più? Pertanto, con i pensieri suddetti, dò l'addio alla mia Molfetta, al suo mare, al suo porto, al suo faro, al suo lungomare, al suo corso, alla sua villa, al suo e mio liceo, dove ho speso tutte le mie fatiche scolastiche, prima dell'Università alla Sapienza di Roma, do l'addio a tutte le persone che, a Molfetta e a Giovinazzo (patria del mio sposo Michele – docente carismatico – e mia patria d'adozione) mi hanno voluto bene; dò l'addio al mio vescovo don Mimmo e anche al mio amato *Luce e Vita* che ha segnato la mia vita e al suo direttore, prof. Gino Sparapano, che con benevolenza ha pubblicato i miei semplici scritti in un settimanale, così ricco di firme importanti. Grazie ai lettori, spesso gentili con me.

Sono fiera di essere una molfettese di Molfetta vecchia, cresciuta e protetta dal cosidetto "arco" e da quei due campanili del Duomo, di cui, col tempo, ho apprezzato il valore artistico.

La mia gratitudine va a tutti e a ciascuno, ed, in particolare, a Papa Francesco che ha voluto fare il magnifico dono della sua visita a Molfetta e ai molfettesi, che sono già pronti ad ascoltare la sua parola e a metterla in pratica. È bello poi pensare che c'è "sintonia" fra le parole di don Tonino e quelle di Papa Francesco, in un connubio d'amore!

A lui dico: "Benvenuto Padre, Ti vogliamo bene, grazie di questo grande dono della tua presenza fra noi. Grazie!

Febbraio 2018

** Una diocesana anzianissima*

Iniziato lo scavo del pozzo a Loglogo, progetto di solidarietà avviato in occasione dell'annuncio della visita del Papa; è possibile sostenerlo tramite la diocesi

Mai dubitare della Provvidenza

di **Paolo Malerba***

Carissimi, mai dubitare della provvidenza! Lo scorso dicembre pubblicavo sulla mia pagina facebook alcune fotografie ritraenti la vita della missione e il cambiamento che era iniziato in Loglogo, quando per hobby iniziai a piantare un piccolo orto. I risultati sono stati oltre le mie aspettative. La gioia che provai per questi frutti della terra fu la gioia di molti. Questo mi diede tanto entusiasmo nel continuare!

Tra i miei vari "fans", alcuni proposero di pensare ad un pozzo. Da quel momento iniziai seriamente a chiedere dei preventivi. Costruire un pozzo in Kenya non è semplice perchè le normative statali da seguire sono piuttosto complesse. La trafila burocratica mi scoraggiava, ma l'impresa che costruisce la chiesa mi ha aiutato in un modo così spettacolare che in poco tempo la procedura di mesi è divenuta di giorni. Tutto si è velocizzato in un modo inaspettato! Ho avuto paura! Mi sono domandato: "Non ho i soldi, che faccio? I lavori costeranno circa 40 mila euro, una grande somma! Come faremo?". Ho confidato questo problema all'impresario. Mi rispose: "Padre, io non sono cristiano, ma le cose di Dio non muoiono mai, ben presto si risolveranno!".

Dopo tre giorni il Papa annunciò la sua visita a Molfetta; per questa occasione e per il 25° anniversario della morte di don Tonino Bello, la diocesi vorrebbe proporre un'opera, che sia segno visibile di carità. Senza essere stato consultato, è stato proposto di costruire un pozzo qui, nella nuova parrocchia di Loglogo. Mi son detto: "Guarda lo Spirito Santo come agisce! Non si possono avere dubbi sulla Provvidenza!"

D'accordo con l'impresario, decisi di posticipare l'inizio dei lavori a maggio. Il 4 aprile, al mattino, senza preavviso, la ditta consultata passò da noi, dandoci la disponibilità ad iniziare i lavori immediatamente, visto che si trovavano in zona. Rimasi sconcertato. Misi al corrente il responsabile che non avevamo ancora disponibilità finanziaria. Mi rispose che erano stati informati dall'imprenditore della nostra situazione e che avrebbero aspettato il pagamento senza problemi.

Come chiamate voi tutto ciò? Io la chiamo Provvidenza! Quello stesso giorno, nel primo pomeriggio, hanno iniziato la trivellazione: ad un metro di profondità troviamo roccia lavica, che continua fino a circa 100 metri. Speranza e adrenalina, che erano a mille, hanno dovuto attendere un nuovo giorno. L'indomani i lavori iniziano presto, proprio mentre celebravo la Messa alle 6.30. Che fare, se non riporre nelle mani del Signore la nostra speranza? Subito dopo, sono corso sul posto, con gli occhi inchiodati alla macchina scavatrice. Finalmente la roccia lavica è finita e a circa 120 metri di profondità, l'acqua è iniziata a venir fuori. Si è deciso di arrivare fino a 165 metri e abbiamo trovato solo acqua! Ringraziamo il Signore! Che gioia incredibile!

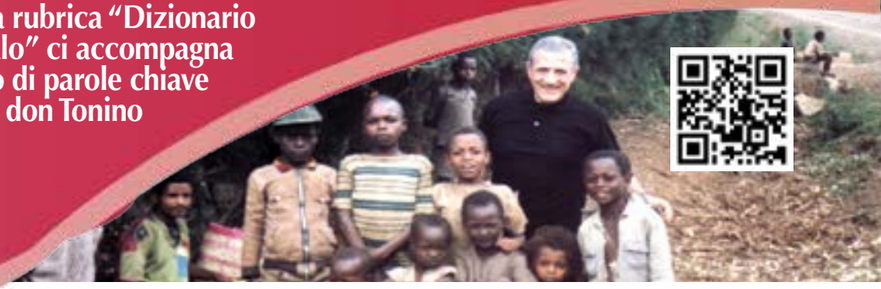
In una zona arida come questa, avere a disposizione un pozzo ci permetterà di fare tanto: dall'utilizzo di docce e servizi igienici adeguati per un miglioramento della salute della comunità, all'allestimento e mantenimento di orti e vivai familiari e comunitari per combattere le frequenti crisi alimentari, dall'attività di riforestazione al garantire l'accesso all'acqua pulita alle fasce più emarginate della società.

La Provvidenza si è fatta presente in tanti modi e sono sicuro che non ci abbandonerà!

Grazie di cuore a tutti coloro che hanno contribuito e quelli che lo faranno. Il Signore non abbandona mai i suoi figli.

** Sacerdote Fidei donum in Kenya*

Da 8 settimane, la rubrica "Dizionario di letizia e scandalo" ci accompagna lungo un percorso di parole chiave dell'episcopato di don Tonino



Ultimi

di **Lazzaro Gigante***

"I poveri li avremo sempre con noi, anzi, dentro di noi... Sono il luogo teologico dove Dio si manifesta e il roveto ardente e inconsumabile da cui Egli ci parla… Non li ha mai trattati come un popolo di straccioni, ma li ha amati sempre con «viscere di misericordia», fino a quando anche Lui «da ricco che era si è fatto povero»".

"Chi sono gli ultimi nella nostra città? Come le nostre chiese posseggono il catalogo completo delle opere d'arte in esse custodite, posseggono le nostre parrocchie il catalogo aggiornato dei poveri, tesori di Cristo? Nelle omelie, nella catechesi, nella liturgia, quale posto e quale attenzione riserviamo agli ultimi? Le nostre comunità si pongono di fronte ai poveri in termini di beneficienza, di elargizione, o, invece, in termini critici di coscientizzazione, di analisi, di studio, di lotta, di profezia, di condivisione? Quale spazio riserviamo nelle nostre assemblee all'articolazione organica di progetti intelligenti per allineare gli ultimi con i primi? Come cresce nelle nostre comunità la fascia del volontariato? Nei bilanci delle parrocchie, delle confraternite, delle case religiose quale voce viene riservata all'esercizio della carità? Quali progetti di riconversione dei nostri beni immobili ci arrischiamo di studiare per far sì che la nostra Chiesa, decisa ad onorare il Corpo di Cristo nelle membra dei poveri più che nei simulacri dei templi, diventi segno credibile dell'amore e testimone eversiva della Resurrezione di Cristo"?

Don Tonino ha gioito di essere ultimo e stare con gli ultimi. La sua agenda era piena di nomi. C'erano i *drop out*, gli scaricati dal sistema. C'erano i "piccoli" di ogni età, con tutta la "necrosi sociale che trova nei bambini le valvole più deboli nelle nostre città". C'erano i "poveri" della indigenza 'standard' di tutti i tempi (accattoni, sfrattati, alcolizzati, carcerati, vecchi abbandonati). C'erano gli "ultimi" delle graduatorie nella categoria 'mobile' delle nuove forme di miseria della nostra società (la solitudine effettiva, l'insuccesso professionale, gli handicaps, le sventure familiari, ecc.).

Poiché "«*pauper*» non si oppone tanto a «*dives*», quanto a «*potens*»", ha rinunciato ai segni di potere e ha denunciato i meccanismi violenti che opprimono i poveri a livello locale e planetario. Ha chiamato la sua Chiesa a vivere "insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi, partendo da loro nel servizio da rendere a tutti". È "andato in città" ponendo gesti di condivisione delle povertà con il suo abbigliamento di stola e grembiule, senza delegare quel compito a nessuno. Ha espresso questo "servizio crocifiggente senza sottintesi clientelari, ma solo perché il mondo sia più mondo, l'uomo sia più uomo, e non perché diventi più chiesa". Faceva la spola tra i luoghi di accoglienza per non creare soluzioni di continuità e comunione. Oltre al buon cuore chiedeva di utilizzare il buon cervello di fronte all'ingiustizia e alla sofferenza. Faceva e invitava ad essere il samaritano dell'ora giusta, senza lasciarsi sgonfiare dalle accuse di assistenzialismo, perché, come è venuto a ricordarci Papa Francesco, c'è ancora posto per le opere di misericordia! Ma faceva e voleva anche il samaritano dell'ora dopo, per andare con analisi lucide alle radici dei meccanismi che generano le povertà. Per questo credeva pure nella prevenzione, quella del samaritano dell'ora prima.

Don Tonino si è consumato fino alla fine nel dare risposte positive a quelle prime domande. Era convinto che "la giustizia, l'uguaglianza, la libertà sono beni escatologici, e la loro piena realizzazione si raggiungerà solo nel Regno di Dio. Ciò però non vuol dire che queste realtà dobbiamo attenderle prefabbricate dall'alto. Se le nostre comunità porteranno nel grembo una forte riserva utopica e alimenteranno nel mondo quei «sogni diurni» che preludono ormai alla realtà, i poveri, dai quali dobbiamo partire per rinnovare la terra, finalmente si libereranno".[1]

** Pedagogista*

[1] *Cfr. i volumi degli scritti di Mons. Bello editi da Luce e Vita, Mezzina, Molfetta, I, pp.95, 111, 147 ss., 217; II, pp. 75, 105 ss., 164; III, p. 314; V, p.31; VI, pp. 17, 62 ss.*

Invitiamo i lettori a consultare i precedenti numeri di Luce e Vita in cui sono state affrontate altre tematiche specifiche in dossier o paginoni speciali

diocesimolfetta.it/luceevita

I Religiosi, segnali stradali

di **Suor Roberta Decleva***

Nel 1988 don Tonino Bello fu invitato ad offrire un suo contributo al XVII Capitolo Generale di noi Suore Francescane Alcantarine ed egli, nel proporre un itinerario di rinnovamento della vita religiosa, utilizzò lo stesso schema con il quale aveva improntato il progetto pastorale della Diocesi di Molfetta: *Insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi.*

Partendo dalla sua esperienza di terziario francescano, con immagini forti e ardite, ci ha consegnato dei nuovi paradigmi interpretativi con i quali ripensare il nostro essere consacrate a Cristo per il Regno, che hanno alimentato gli slanci e le speranze di molte generazioni di sorelle.

Iniziò prendendo da David Maria Turoldo, l'immagine di Maria, il cui grembo all'annuncio dell'angelo si gonfia come una vela issata al vertice del mondo, per trascinarlo verso la speranza e incalzò: «Suore, quella vela dovete essere voi, quella vela che s'inarca e che trascina!».

"Insieme": non per rendere di più, ma per essere icona della santissima Trinità e, quindi, riprodurre nella nostra vita, nelle nostre fraternità la vita che si fa in cielo. «Quando ritornerete dalle vostre consorelle dite loro: siamo agenzia periferica della santissima Trinità, (…) siamo immagine con la firma dell'Autore. Non facciamo fare brutta figura all'Autore!».

La nostra prima preoccupazione dovrebbe essere di vivere la comunione nell'interno delle nostre case, sapendo che ciascuna persona è "specie eucaristica", specie consacrata, una scintilla partita da Dio. E come a nessuno verrebbe mai in mente di calpestare l'eucarestia, altrettanto dovrebbe accadere nei confronti delle sorelle e dei fratelli.

Non possiamo proporre nulla al mondo se non viviamo questo essere *insieme* come espressione della nostra esistenza teologica e non come forma efficientistica. «Perciò, quando scompaginiamo le nostre comunità, mettiamo lite, zizzania, noi contrastiamo il progetto di Dio. Su questo saremo giudicati!».

Alla richiesta di parlare della vita religiosa come "segno" e "profezia" rispose con l'invito ad essere coloro che, come dei segnali stradali, hanno il compito primordiale di far volgere verso Dio lo sguardo dei fratelli, che capiscono più i "segni" che le parole, attraverso una testimonianza più paradossale e meno scontata dei valori della "sequela": preghiera, povertà e disponibilità obbediente.

E ci consegnò l'immagine dei religiosi chiamati a cantare, nel concerto a più voci della Chiesa, il *cantus firmus*, la linea melodica portante, con la coscienza della grande responsabilità di non calare di tono, perché non cali di tono tutto il concerto!

Il voto di castità come segno che l'amore umano non è una realtà definitiva, ma a sua volta un segno dell'amore di Dio per ciascuno; la povertà e le minorità per dire ai ricchi e ai potenti che la vera ricchezza è altrove; l'obbedienza non per negare la libertà come uno dei beni più grandi, ma per affermare che una sola cosa è più grande: fare la volontà di Dio. «Capite il servizio che dovete rendere: chi vi vede deve vedere il segno dell'assoluto».

Sul passo degli ultimi. E qui ci regalò immagini tanto care: "il potere dei segni" e non "i segni del potere", "la Chiesa del grembiule", "il samaritano dell'ora prima".

E con le parole, i consigli, le esortazioni ai religiosi potremmo continuare… ma ciò che rimane negli occhi e nel cuore di molte di noi che l'abbiamo conosciuto e ascoltato è il suo sguardo gioioso e luminoso, il suo entusiasmo per il Regno, la sua attenzione e disponibilità tanto nell'incontrare la sorella malata che nel partecipare ad un raduno di giovani e il tutto con la medesima intensità di amore. Grazie Signore per averci donato il tuo servo Tonino.

** Alcantarina*

Accanto ai diversabili

di **Pino Tulipani***

L'attenzione per gli indifesi è sempre al centro in questa Puglia di don Tonino; egli ci sollecita a guardare l'umanità che, nella sofferenza, talvolta non riceve nemmeno il conforto della solidarietà, fatta di aiuto concreto.

La traccia di don Tonino è una via calcata dal passo dei fedeli che oggi accolgono il Santo Padre per rinnovare, nella testimonianza, l'impegno per un generoso abbraccio ai fratelli abbandonati dalle vicende della vita e a quelli che vivono il dramma della guerra a poca distanza da noi.

Nel sorriso di speranza del Vescovo di tutti e di una vita più giusta e sensibile, attendiamo, dopo la pioggia, quell'arcobaleno tanto caro a don Tonino.

** Garante Regione Puglia dei Diritti delle Persone con Disabilità*

Memorabili i viaggi all'estero di don Tonino, organizzati da don Giuseppe de Candia. Per questa circostanza una rappresentanza di Little Ferry, guidata dal Sindaco. Anche la Comunità dei Seminaristi Pugliesi esulta per l'incontro col Papa

Dall'America a Molfetta

di **Mauro Raguseo***

Sono entusiasta di tornare a Molfetta. Sono trascorsi 5 anni dalla mia ultima visita.

Il 20 aprile sarà importante per Molfetta, la città delle mie radici, e sarà davvero speciale per me far parte di questa giornata. Per la prima volta nella storia, il Successore di Pietro Apostolo respirerà l'aria e camminerà sulle antiche pietre della nostra amata Molfetta.

Ho incontrato don Tonino nel 1986, quando avevo 8 anni, quando visitò Hoboken durante la festa della Madonna dei Martiri. Gli disegnai una piccola foto e lui firmò per me con un messaggio che sarei stato "un grande pittore un giorno". Ho sempre creduto che la sua lezione per me fosse un impegno che cerco di vivere ogni giorno. Cioè, con duro lavoro, e grande fede e pregando, puoi realizzare qualsiasi cosa tu scelga di fare nella vita. Ho salvato questa immagine firmata e la custodirò sempre con molta attenzione.

Qualche anno dopo, a Natale, visitai Molfetta per festeggiare il compleanno di mio nonno e di mia cugina Silvia. In cattedrale a Molfetta partecipai a quella bella messa, ho potuto sentire predicare don Tonino. So cosa intendeva parlando di Molfetta e Alessano, chiunque lo sentiva parlare o incrociava il suono della sua voce era attratto, il messaggio era così forte che non potevi non ascoltarlo. Ha sostenuto la pace e il servizio agli altri. I suoi scritti parlano di umiltà e in effetti l'ha vissuta. Ha abbracciato i poveri, i senzatetto e gli immigrati. Credeva nella costruzione di ponti e non di muri. Era un buon pastore che aveva cura delle sue pecore. Molto simile al nostro Santo Padre, Papa Francesco, che celebrerà il 25° anniversario del viaggio di don Tonino alla casa del Signore.

Sarò onorato di assistere a questa speciale giornata, è un'occasione unica per tutti. Essere alla presenza del nostro Santo Padre, Papa Francesco, che sono sicuro un giorno sarà riconosciuto come un Santo mentre onoriamo un uomo che, a mio parere, è già un Santo. È un momento che ricorderò per il resto della mia vita. Porto con me l'amore, l'affetto e la grande fede di tutti coloro che sono emigrati da Molfetta e dai loro discendenti che non sono in grado di compiere questo pellegrinaggio.

** Sindaco di Little Ferry*

Il Seminario Regionale

di **Gianni Caliandro***

La comunità del Seminario Regionale si prepara alla visita di Papa Francesco del 20 aprile tenendo desta nel cuore la memoria del giorno straordinario in cui, nel dicembre del 2016, egli ci ha ricevuto in udienza, in Vaticano, rimanendo con noi per un'ora intensa e indimenticabile, parlandoci, accogliendo il nostro affetto rumoroso e sincero, rimanendo a disposizione per una fotografia affollata e gioiosa, sorridendoci con la pazienza e l'autorevolezza che solo un padre sa avere.

Vogliamo leggere la Sua visita alla luce delle parole che Egli, in quell'occasione, ci ha rivolto.

In quel giorno ci ha chiesto di avere cara la memoria di tanti padri, tanti preti, che ci hanno generato alla fede.

E proprio in memoria di un padre egli viene, perché sia ravvivata la paternità di don Tonino, un Vescovo che tutti riconosciamo come generatore di fede e di speranza, non solo nella Chiesa di Molfetta, ma in tutte le Chiese di Puglia e d'Italia.

Ci ha esortati in quell'udienza ad essere vicini alla gente, ispirandoci alla prossimità di Dio con il suo popolo.

Ed Egli viene tra noi, nella nostra terra, non ci manda una lettera, non si limita a farci un discorso, ma viene a stare con noi, su quella banchina su cui furono celebrati i funerali di don Tonino e che costituisce ancora oggi il cuore della città, luogo di lavoro e di partenze, di fatiche e di sguardi ansiosi, di preghiere e di ricordi. Si fa vicino, ci parla di persona, ci dona ancora il suo tempo e si rende disponibile all'incontro e al saluto.

Ci ha spronati a non lasciarci spaventare dalla stanchezza che nasce da questa vicinanza al popolo di Dio, e noi quel giorno lo vedremo non scoraggiato dal ritmo veloce e serrato del suo pellegrinaggio nei luoghi di don Tonino, Alessano prima e Molfetta poi, così come ha fatto nei mesi scorsi nei luoghi in cui hanno vissuto don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari, Padre Pio. Lo vedremo viaggiatore anziano e sereno, mai stanco di stare tra i suoi fratelli e le sue sorelle, capace di rispondere all'impegno di far risplendere la testimonianza di questi padri nella fede rimanendo sorridente e disponibile anche per lunghe ore.

Sì, così aspettiamo Papa Francesco: come colui che parla di ciò che fa lui stesso per primo, come colui che non mette pesi sulle spalle degli altri, ma che sa portarli lui stesso. Come Colui che, se insegna, è perché sa fare della propria esistenza la prima, autorevole, eloquente, parola.

Benvenuto a Molfetta, Santo Padre!

** Rettore del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta*

Diamo voce ai bambini, ragazzi e giovani delle nostre scuole, coinvolti nel progetto "Con don Tonino sui passi dei giovani". Solo alcuni stralci delle 133 lettere pervenute, già selezionate dalle scuole, esito delle attività didattiche proposte per far conoscere il Vescovo, la sua opera, il suo magistero, nel qui ed ora del nostro tempo. Dell'esito del progetto daremo informazione più dettagliata

Il volume "Cari Ragazzi" è disponibile in redazione

Caro don Tonino...

«Le numerose pagine che ti raccontano risuonano dei palpiti del tuo cuore. Un cuore che sicuramente ti batteva forte quando all'UOMO parlavi di DIO per fargli scoprire di essere amato infinitamente da LUI. Non è stata forse questa la tua scommessa? All'uomo affannato, preoccupato e disperato hai voluto insegnare a non sentirsi solo e abbandonato nell'affrontare le difficoltà, piccole e grandi, della vita quotidiana…
Tu, che hai detto in modo forte e chiaro che non c'è pace senza giustizia, aiutaci a camminare gli uni accanto agli altri, sostenendoci a vicenda…
Se oggi tu fossi ancora vivo, saremmo diventati amici "stretti" e insieme avremmo lottato per avere pace nella tua e nella nostra amata terra, minacciata da cattiveria, indifferenza…
I tuoi insegnamenti parleranno sempre al cuore delle persone in cerca di Dio e daranno un senso alla vita di chi pensa che tutto abbia perso senso!»

(VA-VB I.C. Manzoni-Poli /Molfetta - Plesso C. Alberto)

«Tu non eri come molte persone che si limitano a parlare e basta; tu agivi anche se c'era in gioco la tua vita… Ho letto alcune tue omelie e discorsi pubblici e mi ha colpito ciò che dicesti ai miei coetanei di ACR: lo Spirito Santo ha donato a noi ragazzi il linguaggio dell'amore, dello stupore, della gioia, della voglia di vivere, della felicità, dello stare insieme, un linguaggio che tutti possiamo comprendere e quindi diffondere tra chi ci sta vicino. Per farcelo ricordare usasti una metafora: "essere scintille nella stoppia", intendendo che proprio noi ragazzi dobbiamo trovare la forza e il coraggio di portare la gioia nel mondo. Sarebbe bello che anche oggi ci fossero dei comunicatori bravi come te, perché mi sono accorto che con gli acrostici e le metafore che usavi è più facile capire e memorizzare ciò che viene spiegato».

(VA Scuola Pimaria G. Carnicella/Molfetta)

«Tra le tante parole, a volte poetiche a volte dure, hai acceso in noi il desiderio di vivere in una Chiesa fatta di SERVIZIO, di gesti di AMORE, di CORAGGIO.
…illuminaci ancora dal cielo con le tue parole che aiutano ogni uomo a risvegliare la propria unicità; non vogliamo doppioni o imitazioni di uomini. Vogliamo che ogni uomo tiri fuori il suo tesoro unico e irripetibile come hai fatto tu. …sarà più semplice costruire una "Chiesa fondata sull'abbraccio" il luogo dove tutti sono accolti, la vera società costruita, come dicevi tu, sulla "convivialità delle differenze"».

(VC S.G. Bosco/Ruvo di Puglia)

«Mi ha impressionato il fatto che tu girassi in bicicletta, prendessi l'autobus e ti fermassi al bar a chiacchierare con chiunque. Non ti sei mai comportato come un uomo importante, ti sei sempre occupato dei più bisognosi, hai sempre consolato i più deboli e chi si è smarrito. Ho letto che hai anche fondato una comunità per i tossicodipendenti e hai sempre tenuto aperti gli uffici per chiunque volesse parlarti o volesse passarvi la notte. Dobbiamo quindi essere umili come te…»

(J. Tafaro, VA Don S. Bavaro/Giovinazzo)

«Mi sembra di rivederti in papa Francesco sempre pronto, come hai fatto tu, ad aiutare "gli ultimi" e a non far mancare mai il suo conforto agli ammalati, ai carcerati e ai profughi.
…mi piace pensare che ora gli angeli volano al suono della tua fisarmonica. Proteggici da lassù e donaci la forza per proseguire nel cammino da te segnato.

(VD-VE I.C. R. Scardigno-S. D. Savio/Molfetta Plesso V. Valente)

«Con i giovani ti piaceva suonare e cantare con GIOIA, sapevi ascoltare i loro successi e i loro disagi…Hai lottato affinché i soldi destinati all'acquisto di armi fossero spesi per accogliere le migliaia di immigrati che fuggono dai loro paesi in guerra… Ci hai convinti!
Noi ragazzi siamo la "NUBE DELLA SPERANZA", tu ci hai insegnato a vedere la "LUCE E IL COLORE" nell'amare tutti indistintamente. …nel nostro piccolo possiamo essere per gli altri una fonte di luce impegnandoci nello studio, rispettando i genitori, l'ambiente in cui viviamo e specialmente chi è diverso da noi.

(VA-B I.C. San Giovanni Bosco/Molfetta Plesso V. Zagami)

«Caro don Tonino,
"Sua Eccellenza monsignor Antonio Bello" proprio non ti piaceva. Hai preferito restare il prete di paese che eri all'inizio, quello vicino agli "ultimi", agli "emarginati": quegli emarginati lasciati soli davvero da tutti. Forse anche dalla Chiesa a cui tu stesso appartenevi e che hai tentato, nel tuo piccolo – come "don" – di accompagnare alla scoperta del mondo reale e dei suoi angoli più bui. Delle "periferie esistenziali", come direbbe oggi papa Francesco. Sei andato oltre la solidarietà.

(3A I.C. Don Bello/Palombaio - Plesso V. Bellezza)

«Hai proprio ragione quando dici che non bisogna recintarsi dentro noi stessi, circoscrivendo la nostra vita in piccoli ambiti egoistici…ci hai fatto capire che bisogna mordere la vita, senza chiuderci in noi, senza aver paura di cadere e rialzarsi…grazie a te abbiamo capito che ci saranno sempre momenti di luce e momenti di buio, ma comunque non bisogna mai abbattersi."

(A. Liso, M.R. Caruso, G. Davanzante, I.C. Baldacchini-Manzoni/Barletta)

«Mi ha colpito una tua frase "ALLENATI AL DIALOGO CON CHI NON LA PENSA COME TE". Anche tu hai dissentito più volte, ma in modo pacifico e per la pace. Non sempre hai ottenuto ciò che volevi, ma hai pur sempre ottenuto qualcosa, hai gettato un seme che continua a germogliare".

(T. Montaruli, 3B Cotugno-Carducci/Ruvo di Puglia)

«Le tue parole non "scavano l'anima", ma la ricostruiscono! È sorprendente la forza che trasmetti con il tuo linguaggio e, allo stesso tempo, la grazia che impregna quelle lettere colme d'amore che hai continuato a vergare fino alla fine".

(A.P.F. Tamborra, 3H I.C. Sylos/Bitonto)

«Mi sembra strano scrivere a te, ma non perché non sei più tra noi (perché lo so che il tuo cuore è il miglior messaggero che arriva dappertutto) ma piuttosto perché sei come acqua asciutta, sei allo stesso tempo straordinario ed importante, ma umile e pacifico. Due personalità, che gli occhi ciechi e vuoti di molti, potrebbero sembrare opposte. Ed invece noi due sappiamo che non si vede bene che col cuore".

(3Bs Cotugno-Carducci/Ruvo di Puglia)

«I tuoi scritti, le tue preghiere, la dolcezza accogliente del tuo sguardo, sono oggi per noi luce che illumina i nostri passi e sono certa che se un giorno sprofondassi, troverei la tua ala di riserva a ridarmi il mio volo. In quel volo troverò il bene, il giusto, quello che ho imparato da te; solo così il tuo "lavoro" non sarà stato sprecato".

(F. Paparella, 3F Cotugno/Ruvo di Puglia)

«Mi ha colpito molto il fatto che in modo instancabile, anche quando eri malato, ti sei sempre "donato" a tutti con il sorriso e ti sei interessato molto a noi giovani…Ci inviti a non "trascinare" la vita, a seguire la vera strada per la felicità, ad amare la bellezza perché dici che sarà lei a salvare il mondo, ci inviti a curare la nostra persona, la dolcezza dello sguardo e persino a dare importanza anche ad una semplice stretta di mano".

(G. Sasso, 3B I.C. Battisti - Pascoli/Molfetta)

«In questo tempo, che è il mio tempo, contrassegnato dalle "passioni tristi" e dall' individualismo, i valori da te testimoniati non mi sembrano affatto di poco conto. Il tuo richiamo a farsi prossimo, ad amare sembra quasi un antidoto a questa catastrofe che la società sta vivendo".

(L. Fallacara,3H I.C. Sylos Bitonto)

«Avremmo voluto averti tra noi per poterti stringere la calda mano e ascoltare le tue parole ricche di amore. Don Tonino, sei per noi una luce che ci guida, nonostante tu abbia sperimentato la sofferenza con la malattia che non ti ha lasciato scampo, hai sempre avuto la grinta giusta che ti veniva dall'Alto. Noi continueremo ad alimentarci dei tuoi esempi per cercare conforto nei momenti bui della nostra vita e poter essere di conforto, nel nostro piccolo, a qualcuno che ne avesse bisogno".

(3B I.C. Don Bello/Palombaio - Plesso V. Bellezza)

«Caro don Tonino,
spero di non interrompere il tuo cammino di pastore. L'ostacolo del tempo non ha mai permesso di scambiarci un sorriso e la tua voce mi è giunta attraverso il suono arido di un registratore. Il 20 aprile è la data della tua morte. Il giorno dopo, il mio compleanno. Dalla tua morte è generata altra vita, tant'è che la definisco una morte apparente. Il tuo ricordo è percettibile. Eri dedito a scrivere lettere, come io adesso. Ho provato a leggerle come fossero un testo sacro, per coglierne i significati più profondi. Le tue erano esortazioni destinate soprattutto ai giovani. Ed io mi sento tirata in gioco».

(Flavia, 3 Liceo Classico Fiore-C. Sylos/Terlizzi)

Imparare da lui ad armarsi d'amore, ad "assaporare l'avventura" di quella libertà che non è "sregolatezza di tutti i sensi", ma pervenire, per effetto del libero arbitrio, a compiere scientemente l'azione più giusta, declinando il verbo della condivisione e della solidarietà

«Dopo la lettura delle tue parole, le riflessioni che abbiamo scambiato tra noi, hanno avuto un unico comune denominatore: ci hai lasciati letteralmente "senza parole". (…) Essendo rivolte direttamente a noi ragazzi, abbiamo apprezzato come hai inquadrato il problema della felicità secondo la nostra prospettiva: noi la facciamo dipendere dai beni materiali. È proprio qui che nasce la nostra volontà di andare oltre l'apparenza del "materiale" e cercarla altrove, cioè nelle trame più semplici della vita»

(VE Liceo Scientifico O. Tedone/Ruvo di Puglia)

«Ai tuoi "santi" discorsi proferiti a migliaia di persone, seguivano opere concrete finalizzate principalmente all'accoglienza e all'assistenza dei più bisognosi (…). Vorrei in particolare soffermarmi su un tuo messaggio che ho letto qualche tempo fa durante uno degli incontri settimanali tenuti dall'Azione Cattolica della parrocchia del paese. La lettera di cui sto parlando è chiaramente rivolta a noi giovani (…); il tema riguarda la bellezza. Una bellezza da non confondere con l'apparenza e l'esteriorità, né con la saggezza, né con la forza, ma la bellezza espressa come l'arte in tutti i suoi ambiti. Dio stesso infatti ci ha dotati di questa virtù per affrontare un mondo così turpe ed osceno che attualmente stiamo purtroppo vivendo nel pieno della sua brutalità».

(Serena, IICs Liceo Scientifico M. Spinelli/Giovinazzo)

«Sono passati poco meno di 25 anni e osservando la realtà che ci circonda con uno sguardo verso il futuro, ci viene difficile vedere una luce fiammeggiante. Ci appaiono sempre più numerosi i segni di buio e di morte nella quasi totale indifferenza da parte della società moderna (…). Forse ricorderai ancora il tragico destino che fu riservato nel 1981 alla povera Palmina Martinelli, la quattordicenne di Fasano arsa viva perché donna e perché tentò di ribellarsi alla forza opprimente della mafia. I due assassini sono ancora oggi in libertà. La piaga del fenomeno mafioso non ha dato cenno di soccombere nella nostra terra: solo pochi mesi fa un'anziana signora di Bitonto, Anna Rosa Tarantino, è stata uccisa dalla mafia mentre andava a messa».

(C. Ditillo e G. Magrone, IV Cs Liceo Scientifico M.Spinelli/Giovinazzo)

«Il tuo ricordo, in questo venticinquesimo anniversario del tuo "dies natalis" (20 aprile 1993), potrà certamente favorire il miracolo di superare quel sentimento comune di noi uomini di oggi, che, nonostante il progresso, la scienza, l'economia, siamo in balia di una continua angoscia.
Caro don Tonino, sei stato e resterai un profeta del nostro tempo, anticipando, con le parole e con i segni, il pontificato di Papa Francesco. Sei stato e sarai una figura radiosa, un segno di speranza a cui specialmente noi ragazzi possiamo rivolgerci. A chi ti chiedeva: "E chi sono i ragazzi?", tu rispondevi: "Sono il futuro dell'umanità!"».

(F.G. Mazzilli, IB Liceo Scientifico M. Spinelli/Giovinazzo)

«Spesso le ali della nostra giovinezza, o come dici tu, il fuoco della nostra giovinezza, viene spento da chi insegue il potere insistente di governare tutti. È triste affermare che noi giovani, anche se non diventeremo mai schiavi (sono sicuro di questo), tuttavia siamo sommersi dal buio di questo potere che consiste nella ricerca spasmodica del danaro, della carriera, del successo, della ricchezza, della notorietà».

(A. Samarelli, IVC Liceo Scientifico A. Einstein/Molfetta)

«Prego per i miei coetanei perché si rendano conto che la risposta è la vita e l'andare avanti, senza arrendersi e lasciarsi andare. Questo è ciò che spero e desidero per la futura società molfettese»

(E. Armenio, VA Ist. Tecnico Economico Orion/Molfetta)

«Ragazzi immersi nei loro felponi neri, avvolti in una nube di fumo, tentano di passare inosservati, di confondersi tra i più, con le loro cuffiette nelle orecchie. Sarebbe bello se da quelle cuffiette si sentisse musica diversa, piena di gioia, se anche solo uno di quei ragazzi colorasse la propria vita di sogni e facesse di tutto per realizzarli».

(Maria A., VBs Liceo Scientifico M. Spinelli/Giovinazzo)

«Ti sarai reso conto di quanto sia ingiusta la guerra, ti sarai chiesto perché avvenga tutto questo e sappiamo come tu abbia capito che quella guerra non la voleva nessuno. Sei stato ospitato da famiglie di croati, serbi e sloveni che vivevano tutti sotto lo stesso tetto. E allora a cosa è servita la guerra in Jugoslavia? A cosa serve la guerra?
Ora quei passi sono finiti, ma la marcia no. Quella è ancora viva, continua con il tuo ricordo che in noi rimarrà per sempre vivo. Per questo, grazie amico nostro, continua ad indicarci la via verso Dio come hai sempre fatto, con quel sorriso raggiante, con il tuo saluto accogliente; continua a prenderci per mano perché con te la marcia sarà più bella e fruttuosa, all'insegna della vera pace, quella che non hai mai smesso di insegnarci».

(Francesca e Gianfranco, 3Bs Liceo Scientifico M. Spinelli/Giovinazzo)

Selezione a cura di Maria Rosaria Nappi, Angelica Iurilli, Gianni Antonio Palumbo tra le lettere con maggior punteggio dato dalla commissione

Luce e Vita

Chiudiamo questo numero con riferimento a due tra le opere lasciate da don Tonino più che come luoghi di assistenza, come metodo di presenza della Chiesa accanto alle fragilità. È anche riscoprendo e rilanciando queste presenze, dove quotidianamente e da circa tre decenni, nel silenzio operoso, avvengono "miracoli possibili", che possiamo investire sull'eredità di don Tonino

La comunità CASA

di **Patrizia Roselli***

Quando i sentieri della vita si ingarbugliano creando crocevia in cui non è semplice imboccare la strada giusta. Quando certe fragilità emergono fino a minare il quotidiano rendendolo grigio e inoperoso.

C'è un luogo dove chi si smarrisce può ritrovarsi: è la Comunità C.A.S.A., voluta da don Tonino dall'8 dicembre 1984 e fortemente sostenuta dalla Diocesi anche dopo la sua scomparsa. Andare incontro a chi è solo, a chi è rimasto imbrigliato nella gabbia della dipendenza a chi si sente ultimo e pensa di non farcela…

La Comunità C.A.S.A è un luogo particolare, vi si respira un'aria magica. Lo capisci già arrivando, quando lasci la strada principale per Calendano e ti trovi davanti all'ingresso, accolto da un viale di pini in cui è "parcheggiata" la Fiat Uno di don Tonino. C'è silenzio, ma se ti poni in Ascolto senti il dolce canto delle foglie delle querce, accarezzate dal vento, e il cinguettio degli uccellini che vi dimorano. È qui che la *pietra scartata dai costruttori può diventare testata d'angolo*... Sono quelle dei ragazzi ospiti, *le vecchie ciabatte di cui il Signore si serve per farne calzari di arcangeli.* Perché operatori, esperti e volontari si impegnano affinché questa sia una *collocazione provvisoria* per chi sta percorrendo il durissimo Cammino per liberarsi dalla dipendenza, superare momenti difficili e riprendere in mano la propria vita, ridandole dignità. Ed è bellissimo poi, nei momenti di preghiera, rivedere gli ex, quelli che ce l'hanno fatta, che tornano a salutare chi è ancora lì, per dargli coraggio, dimostrare con la propria storia che è possibile ritrovarsi, basta non restare soli.

È meraviglioso vedere come alle storie delle persone ospitate si intrecciano quelle dei volontari che, suonando alla Santa Messa della domenica o semplicemente cucinando deliziosi pranzi, si mettono al servizio degli altri, mettendo in pratica gli insegnamenti di don Tonino, donando *l'ala di riserva al fratello il cui volo si è interrotto…*

Talvolta arrivano comitive di amici, gruppi scout, intere comunità parrocchiali mosse dal desiderio di condividere giornate di festa, consapevoli che il solo sorridere insieme, intonando vecchie canzoni intorno ad una chitarra, può essere un modo per stare vicino agli ultimi, semplicemente, con gioia.

E il sogno di un uomo che non ha avuto paura di niente, che non si è fermato di fronte a mille difficoltà, il sogno diurno di don Tonino continua ad essere realtà giorno dopo giorno, grazie al tempo ed al Servizio di uomini e donne che scelgono sentieri scomodi e sono felici vedendo sorridere gli altri.

** Volontaria*

La Casa d'Accoglienza

di **Mariachiara Pisani***

La Casa d'Accoglienza, in via C. Pisacane a Molfetta, è il luogo d'incontro tra persone, gruppi e associazioni che vogliono sperimentare la bellezza del mettersi a servizio del prossimo, con gratuità. Nasce innanzitutto, per rispondere alle emergenze del territorio e cerca di organizzarsi per offrire servizi sempre più rispondenti ai bisogni, per questo ha visto nel corso degli anni trasformare continuamente la tipologia di utenti. Famiglie vittime di sfratti, senza fissa dimora, uomini e donne soli con problemi economici, vittime della disoccupazione, dell'alcool e della solitudine.

Nel corso degli anni ha spalancato le sue porte durante le tante emergenze che si sono susseguite, accogliendo immigrati provenienti dall'Albania dopo la caduta del regime comunista, dall'ex-Jugoslavia, dal Kossovo e dall'Iraq in guerra, dalla Tunisia durante la "primavera araba" fino ai nord-Africani arrivati a Lampedusa in fuga dalla Libia.

Oggetto degli interventi è l'accoglienza e il sostegno al disagio adulto. In particolar modo a uomini e donne disoccupati, anziani soli e con problemi economici, di giustizia, separati, senza fissa dimora, immigrati, rifugiati politici e richiedenti asilo.

L'attenzione alle fragilità, alle nuove povertà e alle emergenze del territorio sono le priorità per gli operatori volontari, che promuovono una cultura della cura e del sostegno all'unità della persona, percorsi di integrazione tra uomini e donne di culture differenti in nome della *convivialità delle differenze*.

Tra i Servizi offerti agli ospiti sono da evidenziare l'ascolto delle difficoltà emergenti nella vita della persona da cui scaturiscono: il servizio guardaroba, lavanderia e doccia, la mensa, l'ambulatorio medico, lo sportello di orientamento legale e lavorativo e lo sportello per gli immigrati.

** Volontaria*